



il ponte



Settimanale Cattolico dell'Irpinia

sped. in a. p. comma 20/b art. 2 legge 662/96 - Filiale P.T. Avellino Associato alla FISC -

CHIESA



pag. 2

STORIA



speciale pagg. 7-8-9-10

SPORT



pag. 16

L'editoriale



di Mario Barbarisi

Questa settimana mi faccio piccolo piccolo, nel senso che ho poco spazio a disposizione per l'editoriale. Non è un

male, ho ceduto molto volentieri il posto ad articoli che arricchiscono ulteriormente queste pagine. A nome della redazione sono onorato di ospitare un prezioso contributo del dottor Giuseppe Tecce, persona stimata, fervente cattolico, che con la sua notevole esperienza ci aiuta ad entrare in un mondo complesso e delicato: La famiglia. Dovremmo dire "questa sconosciuta", si perché la famiglia non è più quella di una volta. Tanti, forse troppi, i cambiamenti che l'hanno riguardata, nel bene e nel male. Sia ben chiaro, questo giornale non userà, per una questione di stile, toni giudicanti, non avrebbe alcun senso. Significherebbe mettere il dito nella piaga, perché la famiglia, e con essa i singoli componenti, è un'istituzione che sta soffrendo. Lo dicono i dati circa l'aumento di separazioni e divorzi, le continue liti che occupano pagine di cronaca sulla stampa. La famiglia, come scriveva Giovanni Paolo II nella *Centesimus Annus*, è il primo nucleo di formazione, dove i bambini ricevono le prime nozioni su ciò che è bene e ciò che è male. E' davvero un luogo di formazione, a cominciare dagli stessi genitori, marito e moglie, che con il passare degli anni scoprono i difetti, l'uno dell'altro, e la difficoltà di stare insieme. Si ci sono anche le gioie, ma non per tutti, altrimenti non si spiegherebbe l'aumento delle separazioni. Ci vuole massimo tatto ad affrontare questo argomento, perché ogni caso è diverso dall'altro e perché, come ogni dramma, può essere compreso adeguatamente solo da chi certe esperienze le conosce a fondo. Consiglio ai lettori interessati la visione di una pellicola italiana dal titolo "Casomai" con Fabio Volo, regia di Alessandro D'Alatri. Dentro c'è tutta la famiglia italiana contemporanea. Tempo fa mi fu indicato da amici. E' assolutamente da vedere. In conclusione, l'augurio è che la Chiesa di Cristo sappia un giorno guardare a questa nuova realtà operando le dovute differenze, aprendo, ove possibile, le porte a coloro che si appellano a quella infinita bontà e misericordia che ha reso celebre il messaggio evangelico. Torneremo la prossima settimana su questo argomento, merita tanto spazio, saprà recuperare tutte le cose che non vi ho detto (scritto) in questo numero...per ragioni di spazio!
Buona settimana.

ANCORA UNA SPINTA ALLA DISGREGAZIONE DELLA FAMIGLIA?

Giuseppe Tecce***

Dal quotidiano "Avvenire" del 20 dicembre 2007, sotto il titolo "E il divorzio breve fa il primo passo", si è appreso che la commissione giustizia del Senato ha approvato, "senza voti contrari", il testo base sul quale dovrà svolgersi l'esame di una nuova legge in materia di divorzio. La novità più rilevante del progetto normativo è indicata nella previsione del termine di un solo anno dalla separazione dei coniugi per poter giungere al divorzio. Perché sia chiara la portata del progettato cambiamento sembra però necessario passare in rassegna alcune nozioni, risultando non sempre esatta la comune informazione in materia. Sebbene entrambi abbiano effetti giuridici solo se dichiarati con provvedimento giurisdizionale, il divorzio non deve confondersi con la separazione dei coniugi: i separati, pur non vivendo insieme, restano marito e moglie (errato è quindi definirli "ex"), mentre il divorzio estingue il matrimonio (quello civile ovviamente, perché chi si è sposato in Chiesa resta legato all'altra persona davanti a Dio per tutta la vita, anche quando lo Stato dichiara sciolto quel matrimonio). Fino al dicembre 1970 in Italia ogni matrimonio, religioso o civile che fosse, si scioglieva solo con la morte di un coniuge. Quando il Parlamento italiano, con improvviso revirement rispetto ad ogni sua anche recente decisione, introdusse nel nostro ordinamento l'istituto del divorzio, presentato come "piccolo" per il popolo in gran parte renitente, la pillola fu edulcorata esigendo che una sentenza, emessa in base a dati di fatto tra cui spiccava la separazione ininterrotta per cinque anni o sei e persino sette in certi casi, dichiarasse la impossibilità di comunione spirituale e fisica fra quei coniugi. Ma basti ricordare che la presa di Roma avvenne attraverso la minuscola breccia di Porta Pia.

continua a pag. 3

La famiglia



PER L'UNIONE DEI CRISTIANI

E' ormai un secolo che ogni anno si celebra la Settimana di Preghiera per l'unità dei cristiani. Questa lodevole iniziativa fu avviata nel 1908 dal prete anglicano Padre Paul Wattson e in seguito confermata ed allargata nelle sue finalità ed estensione dall'Abbe Paul Coutourier, di Lione in Francia. Essa ebbe in Italia un grande ed efficiente sostenitore nel Beato Paolo Manna di Avellino.

Quest'anno il tema centrale è "La Preghiera", strumento efficace e soprannaturale di promozione dell'ecumenismo. Non v'è dubbio che il desiderio dell'unione di tutti i cristiani è oggi fortemente sentito. E' anche convinzione comune che notevoli passi avanti sono stati fatti sulla giusta strada che dovrebbe portare i credenti in Cristo a ritrovarsi tutti in una unica professione di fede e comunione di carità. Restano tuttavia ancora difficoltà da superare e problemi da risolvere, dovuti a pregiudizi, timori e tenace attaccamento a tradizioni e aspetti culturali e nazionalistici.

continua a pag. 2

Galileo in bicicletta



di Amleto Tino

Sarebbe bastato il semplice e icalastico giudizio politico e culturale del sindaco di Venezia "Sono dei cretini" per chiudere la grossolana vicenda della "Sapienza", eppure ciò non è bastato, anzi si è messo in moto un processo così ampio e complesso da suggerire a "bocce ferme" una serie di riflessioni, che toccano livelli profondi della nostra identità di cristiani nel mondo, come se ci fossimo in qualche modo bagnati nelle falde acquifere, che alimentano questo travagliato periodo storico...o meglio, prendendo spunto da un esempio, tratto da una diversa tradizione religiosa, come se avessimo attraversato un banco di nebbia e ci fossimo ritrovati bagnati, senza capire il perché, da migliaia goccioline di rugiada. Fino allo spontaneo raduno in piazza S. Pietro dei 200.000 (tra l'altro è commovente come il corpo paolino della Chiesa e non solo la capacità organizzativa possa mobilitare migliaia e migliaia di coscienze in pochissime ore!) si sono fronteggiate due visioni del mondo e della vita,

continua a pag. 5

PER L'UNIONE DEI CRISTIANI

continua dalla prima



+Luigi
Barbarito

Ci conforta però la constatazione che tutti i credenti in Cristo avvertono sempre più impellente il bisogno di mettersi umilmente all'ascolto di ciò che lo Spirito Santo suggerisce alle Chiese.

La preghiera è lo strumento più idoneo e sicuro per ottenere da Dio ciò di cui abbiamo bisogno per il nostro bene spirituale e materiale. Ci sembra perciò molto opportuna la scelta dell'argomento di comune meditazione per quest'anno, di approfondire e vivere la preghiera come elevazione dell'anima, attesa e apertura fiduciosa alla grazia, ascolto disponibile e sincero a ciò

che lo Spirito ci suggerirà, esperienza vissuta di amore fraterno. Oggi rileviamo con soddisfazione che le relazioni ecumeniche hanno già prodotto un risultato per molti anni insperato. I credenti in Cristo avvertono oggi di essere meno "nemici", e più "fratelli e sorelle".

Pregando insieme, essi obbediscono al comandamento di Gesù agli Apostoli nel commovente discorso di commiato, quasi un testamento, prima di affrontare la passione e la morte per la nostra redenzione: "Padre custodisci nel tuo nome coloro che mi hai affidato, perché siano una cosa sola come noi,....perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me" (Gv.11-23). Noi speriamo oggi l'effica-

cia di questa preghiera perché in tutto il movimento ecumenico appare sempre più evidente l'azione dello Spirito Santo, che illumina la mente e riscalda il cuore di tutti quelli che sono stati battezzati nel nome della Santissima Trinità. Se tutte le Chiese ascolteranno con semplicità e disponibilità la voce dello Spirito Santo e sapranno leggere i segni dei tempi, il Terzo Millennio potrebbe essere il secolo della ritorvata unione tra la Chiesa di Roma e le Chiese dell'Oriente cristiano e le comunità uscite dalla Riforma Protestante. La ricomposta unità di tutti i cristiani nell'unica Chiesa di Cristo potrebbe aprire alla società del Terzo Millennio insperati orizzonti di pace, di civile convivenza e di umano progresso.



La Campania in coda nella graduatoria Istat sul reddito e condizioni di vita



di Alfonso Santoli

Un'altra tegola si è abbattuta inesorabilmente sulla nostra regione con l'indagine ISTAT, "La distribuzione del reddito e le condizioni di vita in Italia". Lo studio ci colloca impietosamente alla fine della classifica nazionale, dopo che in tutto il mondo sono state mostrate le foto del degrado ambientale della Campania (con la "munnazza" che fa bella mostra lungo le strade dei centri abitati e di quelle delle periferie della regione) causate dal pressapochismo delle Istituzioni a tutti i livelli, a partire da quelle locali, proseguendo per quelle regionali fino ad arrivare a quelle nazionali.

Scorrendo i dati notiamo che cresce l'impossibilità di affrontare dignitosamente la vita. Una famiglia su sette non arriva a

fine mese. Un anziano su 2 vive con meno di 900 euro al mese.

In Campania, in modo particolare, troviamo dati da terzo mondo. Le coppie con 2 figli vivono nelle condizioni peggiori. Un nucleo familiare, sempre in Campania, può contare su circa 1.600 euro in un mese, circa 300 in meno della media nazionale e 672 in meno delle province più ricche (Trento e Bolzano con 2.555 euro). **Le differenze fra ricchi e poveri sono misurate dall'ISTAT con l'indice "Gini" che va da 0 a 1. Nella nostra regione misura 0,343.**

Secondo l'Istituto di Statistica tali risultati "si registrano proprio nelle aree dove c'è minore disponibilità economica". Una buona parte dei campani non riesce a mettere nel sacchetto della spesa gli alimenti necessari. Il 6% delle famiglie è costretta a fare economia anche sul pane, sul latte e sui altri alimenti; sui farmaci il 22,5% rispetto al

10,4% nazionale; sui vestiti il 30%, rispetto al 16,8% nazionale; il 21,8% non riesce a riscaldare la casa adeguatamente, rispetto al 10,4% a livello nazionale.

Secondo l'ISTAT la nostra regione "è una delle aree più a rischio-povertà assieme alla Sicilia.... Segni di disagio particolarmente marcati si registrano nelle regioni meridionali e insulari e nelle famiglie monoreddito con più figli. Sia in Campania e in Sicilia. Circa un quarto delle famiglie ha dichiarato di arrivare alla fine del mese con molta difficoltà".

Di fronte a questa allarmante situazione che ci sta facendo precipitare direttamente nel terzo mondo, il Governo con il suo ingiustificato silenzio operativo continua a penalizzare le famiglie più deboli offrendo loro nessun tipo di risposta concreta che va dall'aumento dei salari e delle pensioni alla tanto decantata riduzione dei prezzi.

"Non siete dimenticati"

Lettera del cardinale Dionigi Tettamanzi agli sposi separati, divorziati e risposati



La Chiesa non vi ha dimenticati! Tanto meno vi rifiuta o vi considera indegni". Anzi, "la comunità cristiana ha riguardo del vostro travaglio umano". Lo scrive il cardinale Dionigi Tettamanzi, in una "Lettera agli sposi in situazione di separazione, divorzio e nuova unione", in distribuzione dal 21 settembre in tutta la diocesi di Milano, con il titolo "Il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito". Con questa lettera, l'arcivescovo ambrosiano vuole "aprire un dialogo per condividere un poco le gioie e le fatiche del nostro comune cammino; per provare ad ascoltare qualcosa del vostro vissuto quotidiano; per lasciarmi interpellare da qualcuna delle vostre domande; per confidare i sentimenti e i desideri che nutro nel mio cuore nei vostri confronti".

PASSO SOFFERTO

"Anche noi uomini di Chiesa - scrive Tettamanzi - sappiamo che la fine di un rapporto sponsale per la maggior parte di voi non è stata decisione presa con facilità, tanto meno con leggerezza. E' stato piuttosto un passo sofferto della vostra vita, un fatto che vi ha interrogato profondamente sul perché del fallimento di quel progetto in cui avevate creduto e per il quale avevate investito molte vostre energie. Certamente la decisione di questo passo lascia ferite che si rimarginano a fatica". Un senso di lacerazione che colpisce anche la Chiesa, perché "la fine di un matrimonio è anche per la Chiesa motivo di sofferenza e fonte di interrogativi pesanti: perché il Signore permette che abbia a spezzarsi quel vincolo che è il "grande segno" del suo amore totale, fedele e indistruttibile? Quando questo legame si spezza la Chiesa si trova in un certo senso impoverita, privata di un segno lumi-

noso che doveva esserle di gioia e di consolazione".

ROTTURA A VOLTE INEVITABILE

Dopo aver sottolineato che "la scelta di interrompere la vita matrimoniale non può mai essere considerata una decisione facile e indolore", l'arcivescovo ricorda che "anche la Chiesa sa che in certi casi non solo è lecito, ma può essere addirittura inevitabile prendere la decisione di una separazione: per difendere la dignità delle persone, per evitare traumi più profondi, per custodire la grandezza del matrimonio, che non può trasformarsi in un'insostenibile trafila di reciproche asprezze".

LE RESPONSABILITA'

Ciò, ammonisce però l'arcivescovo, non significa che non ci siano responsabilità per la rottura di un legame matrimoniale: "Ci sono, sempre, delle responsabilità. E se anche, spesso, le addossiamo volentieri all'ambiente, alla società, al caso, in verità sappiamo che ci sono anche le responsabilità nostre". A chi sa "di aver avuto una precisa responsabilità, anche grave, nel dissipare il tesoro del proprio matrimonio", il cardinale chiede di "accogliere l'appello dell'amore misericordioso di Dio, che ci giudica con verità, ci chiama alla conversione, ci guarisce con la proposta di una vita nuova". A chi, invece, considera un'"ingiustizia subita" la fine del proprio matrimonio, ricorda "la dolorosa ma vivificante parola della Croce".

I FIGLI: PROTAGONISTI INNOCENTI

Tra i "protagonisti innocenti" di ogni separazione, il card. Tettamanzi mette i figli, sia piccoli che più grandi, "che vedono crollare le loro certezze affettive nell'età delicata dell'adolescenza

e spesso intravedono con più difficoltà la realizzazione, un domani, del loro sogno di amore". Per questo, sono sempre più importanti gli "esempi eroici e ammirevoli di genitori che, rimasti soli, fanno crescere ed educano i propri figli con amore, saggezza, premura e dedizione". A tutti i genitori separati, l'arcivescovo lancia quindi un appello: "Non rendere la vita dei loro figli più difficile, privandoli della presenza e della giusta stima dell'altro genitore e delle famiglie di origine".

PARTECIPARE ALL'EUCARESTIA

La lettera è, per il cardinale, anche una nuova occasione per spiegare il motivo per il quale la Chiesa ritiene indissolubile il matrimonio, "perché nel legame del matrimonio si mostra tutto il disegno originario di Dio sull'umanità, e cioè il desiderio di Dio che l'uomo non sia solo, che l'uomo viva una vita di comunione duratura e fedele". Da ciò discende l'impossibilità, per i divorziati risposati, di accedere al sacramento della Comunione, che non significa, però, che questi non possano partecipare alla vita della Chiesa, a partire dalla messa domenicale. "La vita cristiana - conclude Tettamanzi - ha certo il suo vertice nella partecipazione piena all'Eucarestia, ma non è riducibile soltanto al suo vertice. Come in una piramide, anche se privata del suo vertice, la massa solida non cade, ma rimane. Vi chiedo perciò di partecipare con fede alla celebrazione eucaristica, anche se non potete accostarvi alla comunione: sarà per voi uno stimolo a intensificare nei vostri cuori l'attesa del Signore che verrà e il desiderio di incontrarlo di persona con tutta la ricchezza e la povertà della nostra vita".

Paolo Ferrario

ANCORA UNA SPINTA ALLA DISGREGAZIONE DELLA FAMIGLIA?

continua dalla prima
E infatti, dopo che il (non più piccolo) divorzio era stato ormai digerito dagli italiani, nel 1987 ebbe luogo una prima importante riforma legislativa, con la quale il divorzio era concesso dopo tre anni dalla sentenza di separazione, termine tuttavia decorrente non dalla data della sentenza stessa ma dalla comparizione dei coniugi davanti al presidente del tribunale prevista per l'inizio del relativo procedimento: con l'effetto che il periodo intercorso fra tale comparizione e la sentenza di separazione risultò assorbito nel triennio.

Sicché oggi il coniuge separato, per poter chiedere il divorzio, non deve attendere tre anni dalla sentenza di separazione, ma può agire anche subito dopo la sentenza stessa, se questa è emessa dopo tre anni o più dalla predetta comparizione.

L'abbreviazione dei tempi non appagava tuttavia gli insaziabili ed instancabili fautori del divorzio.

Dopo qualche anno essi cominciarono a blaterare che un'attesa di tre anni fosse eccessiva e che un anno di ininterrotta separazione già fornirebbe un eloquente sostegno alla dimostrazione della fine di ogni affectio coniugalis, come si latineggia, e consequenzialmente dello stesso matrimonio.

Tuttavia, il tentativo di abbassare ancora la soglia si arenò tra le proposte nemmeno giunte all'esame delle camere parlamentari nella legislatura 1996-2001, mentre in quella successiva fu debellato da una solenne bocciatura.

Senonché, per richiamare un detto antico, gutta cavat lapidem: la tenacia alla lunga la spunta, non foss'altro che per l'abbassamento dell'avversa tensione ideale.

Atteso che la presente legislatura sta vedendo esplodere un'avversione senza precedenti verso tutto ciò che la Chiesa non pretende di imporre, come si insinua, ma è tenuta a far conoscere per debito istituzionale (ricordare il paolino: "Guai a me se non parlassi"), non meraviglia affatto che non solo la proposta è stata reiterata ed ha ricevuta una sollecita trattazione in Senato (sia pure in commissione e non in sede deliberante) malgrado e a dispetto di altre non meno gravi problematiche, ma sbaordisce il fatto che essa non abbia subito contrasto alcuno: parrebbe che gli oppositori numerosi ed unanimi di qualche anno fa siano scomparsi dalla scena parlamentare. Stante perciò la dolorosa probabilità che continui vittoriosa la corsa verso l'ulteriore diminuzione del termine necessario ai separati per conseguire il divorzio, si impongono due domande: a quali effetti mirino i suoi promotori: quali ne deriverebbero in concreto. Quanto al primo aspetto, la riforma tende



manifestamente a facilitare ulteriormente il "volo" degli sposi verso altri lidi, accorciando i tempi che consentono ad essi di contrarre nuove nozze civili.

Ma ogni operatore del diritto sa quali e quante lungaggini affliggono la giustizia italiana, per cui l'emanazione di una sentenza di separazione non può impugnabile (c.d.: cosa giudicata) nel giro di un anno è cosa tutt'altro che frequente.

E v'è di più. Perché, se pure si imponesse alle cause in materia una corsia preferenziale (non giustificata rispetto ad altre liti giudiziarie non meno importanti, come, ad esempio, quelle vertenti sul riconoscimento o disconoscimento della paternità o sulla radicale nullità del matrimonio), di rilevanza decisiva sarebbe pur sempre il comportamento dei vari soggetti del processo di separazione.

A questo riguardo rileva soprattutto la condotta delle parti private.

Quando, infatti, i coniugi concordano nel volersi separare (separazione consensuale), il procedimento si è ridotto in tempi recenti ad una specie di simulacro, per cui effettivamente la sua conclusione, da molti tribunali emessa con un semplice decreto anziché con sentenza, può essere oltremodo sollecita.

Ma non è così qualora la pretesa di separazione di un coniuge sia contrastata dall'altro (separazione giudiziale o contenziosa). Il tempo necessario per giungere dalla comparizione davanti al presidente del tribunale alla decisione definitiva in questo tipo di procedimento è largamente influenzato dal comportamento processuale delle parti.

Invero, chi agisce per la separazione deve dimostrare, per ottenerla, che la vita con l'altro coniuge sia divenuta "intollerabile" (come esplicita la legge): ed è chiaro che, se questa condizione viene considerata con la serietà dovuta, il compito non sia facile né soprattutto assolvibile in poche battute.

Dall'altra parte, si tenga presente il gran numero di risorse che si offrono al coniuge che si oppone

alla separazione. Considerato che solo dopo una sentenza di separazione non più impugnabile può esser chiesto lo scioglimento del matrimonio, il coniuge che sia seriamente intenzionato ad evitare il divorzio in breve tempo dovrà, in primo luogo, non accettare mai gli inviti a concordare la separazione consensuale (e si che tali sollecitazioni sono frequenti ed ammantate di pietismo e di allettamenti economici, provenendo da più fonti ed anche da giudici) e quindi resistere con ogni mezzo legale alle pretese portate in giudizio dall'altro coniuge, anche ricorren-



do in appello e per cassazione ove la domanda di separazione sia stata accolta nei gradi precedenti.

Talché si può tranquillamente affermare che il procedimento di separazione, sol che uno dei coniugi lo voglia tenacemente ed efficientemente, non può quasi mai esaurirsi nell'anno dalla comparizione davanti al presidente del tribunale e quindi generare in concreto l'effetto sollecitato dal divorzio tanto auspicato dai sostenitori della riforma di cui trattasi.

Sull'esito del giudizio di separazione influisce inoltre l'operato dei giudici: se il presidente del tribunale persegue con il debito impegno il dovere impostogli dalla legge di tentare di conciliare i coniugi,

se il giudice istruttore ammette ed assume personalmente tutti i mezzi di prova legittimamente richiesti, se il collegio (cui spetta la decisione finale) esamina accuratamente la materia del contendere, il procedimento di separazione -che coesiste con altre migliaia di controversie- non può esaurirsi rapidamente.

In definitiva, l'abbreviazione del tempo necessario al singolo procedimento di divorzio è legata, più a che previsioni legislative, a fatti concreti, come un contegno apatico, se non pure benevolo, da parte di tutti i protagonisti del pro-

Troppo spesso questa è vista non più come un portato essenziale del consenso liberamente manifestato dai coniugi una volta per tutte, ma quale effetto di un assenso rinnovabile o meno, di giorno in giorno, di occasione in occasione: **rovescio della medaglia è che il divorzio sia visto come una delle tante ipotesi in cui può sfociare un matrimonio e talora addirittura come una panacea, quale modo di liberarsi di un legame ritenuto sbagliato o semplicemente non più gradito.**

E che quest'ultima affermazione, sicuramente ostica ai fautori sperticati di quella legge ma non per questo meno vera, colga nel segno è dato di comune ammissione e dominio tra le persone disposte ad una considerazione non settaria né preordinata del volgere degli eventi. Anzi, quel che più conta, essa è presupposta e recepita dalla dominante dottrina, che è filodivorzista ed evidenzia la pretesa "evoluzionista" dell'istituto familiare verso il favor divortii in sostituzione dell'obsoleto favor matrimonii.

E' qui, più che nella stessa efficacia sul singolo caso, che si annida il veleno della ulteriore riduzione del tempo di separazione così fervidamente perseguita dai proponenti come lasciata indifesa e senza fautori

configura l'indissolubilità del matrimonio sia dei politici di operare "scelte coraggiose" in favore della famiglia, stigmatizzando il divorzio come "traffedia che rende desolate le vite delle famiglie e delle comunità" (cfr. "IL MATTINO" del 13.12.2003).

Né da meno sono gli insegnamenti dell'attuale Pontefice, che, ignorando le inaccettabili campagne contro di lui e contro la Chiesa, non trascura occasione per ricordare i valori e l'importanza della famiglia: al riguardo basta rileggere il suo messaggio dell'8 dicembre scorso e l'omelia da Lui pronunciata nella Solennità di Maria Madre di Dio celebrata il 1° gennaio di questo nuovo anno, in cui Egli ha affermato la fondamentale importanza della "famiglia naturale, fondata sul matrimonio fra un uomo e una donna, culla della vita e dell'amore ed... agenzia della pace", equiparando chi attenda alla famiglia a coloro che minacciano la pace.

Orbene, qual è il contegno dei destinatari di tali pressanti inviti?

Come si comportano nei fatti anche coloro che a parole proclamano di voler difendere la famiglia?

Che conto fanno dell'impegno che scaturisce dalle imponenti adesioni alle giornate della famiglia svoltesi a Roma il 12 maggio 2007 ed ancor più di recente a Madrid nel Capodanno del 2008, solennità della Madre di Dio?

Restando nei limiti del presente scritto, va osservato che, se il rapporto della proposta di riforma è noto per le sue costanti inclinazioni politiche coerenti con la posizione espressa dal voto, nella commissione erano presenti esponenti di tutte le principali forze rappresentate in Parlamento.

C'è da domandarsi dove fossero, quando la commissione si esprimeva senza alcun dissenso interno, i rappresentanti di gruppi politici che in sedi meno esposte ed impegnative andavano e vanno dichiarandosi decisi a difendere l'unità familiare contro ogni ulteriore tentativo disgregatore.

Né è lecito meravigliarsi quando il solo membro del Senato che trova il "coraggio" di ergersi contro la "disciplina di partito" per far valere la insuperabile voce della coscienza è additato al disprezzo e minacciato di espulsione.

A fronte di questa situazione sperequata, che vede tanto più baldanzosi e pretenziosi i nemici dell'unità familiare quanto più pavidi e cedevoli quelli che dovrebbero difenderla "a viso aperto", non si può che sdegnarsi per il fondato timore di un vero e proprio tradimento e pregare perché la luce dello Spirito illumini i parlamentari oggi e gli elettori domani.

Giuseppe Tecce
 Presidente emerito del
 Tribunale di Avellino

I fatti e le opinioni

di Michele Criscuolo

La "buona" comunicazione

Le scelte che trasformano un evento nella notizia, la realtà in "informazione" ed infine la informazione in "opinione", per quanto "oneste e sincere" sono strettamente legate alla struttura dei "poteri"; agli "interessi" delle persone; alle esigenze culturali di una comunità; spesso, alla necessità del momento storico-politico; a volte, ad una domanda, per così dire indistinta, che nasce, a volte, dalla stessa opinione pubblica e che può portare, persino, a "costruire" la notizia, la informazione ed il commento.

Ecco perché, la comunicazione assume un ruolo ed un'importanza determinanti nella nostra società: ecco perché **deve essere forte "la coscienza etica di chi opera nella comunicazione e di chi ne fruisce"**.

Ecco perché **la differenza tra la "buona e la cattiva" informazione sta soprattutto nel rispetto degli altri, nel rispetto delle regole legate all'uso dei linguaggi usati.** Dobbiamo confessare che, spesso, siamo in difficoltà nella scelta dei fatti da analizzare, delle notizie da commentare. **Quanto preferiremo occuparci delle "buone" notizie, dei fatti che arricchiscono la mente ed il cuore delle persone, di quelle vicende che possono concorrere alla crescita, culturale e politica, delle nostre comunità!**

Invece, siamo bersagliati da fatti e vicende assurde, inimmaginabili che portano la nostra Regione - al centro della attenzione nazionale, se non addirittura "mondiale". Ecco perché è difficile tacere: potrebbe sembrare omertà, potrebbe apparire connivenza; in ogni caso, non aiuterebbe le nostre comunità.

Quando certi fatti, poi, sono così eclatanti, così travolgenti per l'intelligenza ed i sentimenti delle persone che li vivono o li subiscono, allora non ci si può esimere dal trattarle e dal discuterle tentando di rappresentare il sentimento e la volontà delle persone che ci circondano. Sforzandoci di adottare alcuni criteri di fondo: quello di non manipolare i fatti; quello di cercare la verità anche oltre le apparenze; quello di rispettare le persone, anche quando sia provata una loro diretta responsabilità penale.

E' vero, spesso il "cattivo" uso dello strumento comunicativo può causare danni e conseguenze irreparabili. Ecco perché chi opera nella comunicazione dovrebbe essere attento, come una sentinella: sia nello scegliere le notizie e nel distinguerle, chiaramente, dai commenti (per evitare che chi legge possa confondere la verità dei fatti con la loro interpretazione), sia nell'evitare erronee manipolazioni dei fatti stessi. Infine, dovremmo allontanare da noi la tentazione di una critica perennemente corrosiva; dovremmo evitare di lasciarci coinvolgere dai nostri pregiudizi; dovremmo essere capaci di avere "la schiena dritta" nei confronti del potere ma senza abusare della "fiducia" che i lettori hanno nei nostri confronti, sforzandoci sempre di cercare la verità al fondo di ogni vicenda che ci tocca analizzare.

Se, talvolta, non ci riusciamo dobbiamo addebitarlo alle nostre, umane, debolezze.

La "cattiva" politica

Tra i fatti che hanno sconvolto la vita politica nazionale c'è la vicenda del dicione giudiziario che ha travolto un intero partito nazionale (fortemente radicato nella nostra Regione): l'Udeur ed il suo leader.

Poiché non è possibile trattare, in breve, i rapporti tra "Politica e Giustizia", preferiamo analizzare taluni "fatti" che emergono dalle intercettazioni telefoniche che hanno indotto la Magistratura ad individuare ipotesi di reato.

In altre parole, qui non interessa valutare se "imporre la scelta di un primario" oppure, "manipolare un concorso pubblico", o, infine, "alterare una gara di appalto" costituiscono fatti penalmente rilevanti. Ci penserà la Giustizia a stabilire chi è colpevole e chi no!

A noi tocca esaminare certi comportamenti da un altro punto di vista: quello dei cittadini, quello dei destinatari delle scelte - e dei fatti che sono stati accertati e riportati dalla stampa nazionale. E ci tocca, necessariamente, esprimere una valutazione sul comportamento dei politici: non perché ce l'abbiamo con loro, ma perché, nei loro confronti, abbiamo il diritto-dovere del controllo, della verifica della loro onestà, culturale ed operativa.



va: giacché essi si propongono per guidare le nostre comunità; perché essi ci chiedono il voto e si impegnano, di volta in volta, a gestire, nell'interesse di tutti, quella delega di rappresentanza che li pone nella condizione di operare delle scelte che interferiscono con la vita, i bisogni ed i problemi delle stesse persone che li hanno votati e scelti. E' vero, la prima risposta "generalista" che, in tutta onestà, potremmo dare è la seguente: **questa è la politica; così fanno tutti; di che vogliamo meravigliarci!** Da qui una domanda ovvia: perché dovremmo giudicare chi è stato così ingenuo e sfortunato da lasciar scoprire certe verità?

Eppure non è così, non può essere così! La domanda che dobbiamo porci è un'altra: **dov'è la ricerca del bene comune nelle scelte, nei comportamenti e nelle vicende che abbiamo appreso, indirettamente, dai provvedimenti giudiziari di questi giorni?** Ed ancora: **è possibile che la classe politica possa applaudire, esprimere solidarietà, commuoversi, scendere in piazza e protestare contro certi presunti abusi della Magistratura, legittimando certi comportamenti?**

Ecco, senza lasciarci guidare da pregiudizi, un interrogativo importante e decisivo lo dobbiamo porre a noi stessi, ai nostri lettori, agli stessi uomini politici: **questa è la "buona" o la "cattiva" politica? Sono questi i "maestri" per le giovani generazioni? Sono questi i comportamenti da imitare? Sono queste le scelte da approvare e da condividere?** Aspettiamo una risposta!

Aspetti e prospettive del governo Prodi



di Paolo Salerno

Il governo Prodi era stato salutato dal popolo di centrosinistra, con grande interesse e nella convinzione che avrebbe operato

in modo difforme, rispetto al governo Berlusconi e dal centro-destra in generale. Questo largo consenso aveva già subito una significativa flessione, durante la campagna elettorale, per le disinvolute e contraddittorie dichiarazioni di alcuni esponenti del centrosinistra, determinando il risultato di quasi parità nelle elezioni del Senato. **Il consenso e la fiducia nel Presidente del Consiglio e nel suo governo ha segnato in questi 18 mesi di azione governativa un trend negativo, scendendo al 25%.**

Purtroppo, se l'azione del governo Berlusconi era stata caratterizzata dalle cd. leggi ad personam, specie in materia penale e processuale, il governo Prodi ha collezionato alcuni provvedimenti di grande rilievo amministrativo, non illegali, ma certamente illegittimi. La vicenda del comandante della Guardia di Finanza, generale Speciale: a) richiesta di trasferimento di quattro alti ufficiali del distretto di Milano, da parte del viceministro Visco, senza alcuna motivazione; b) la rimozione del generale Speciale, a distanza di un mese dal riconoscimento allo stesso ed al corpo della Gdf dell'efficace azione nella lotta all'evasione fiscale; c) la proposta di nomina del generale a consigliere della Corte dei Conti sono espressione di un'azione poco accorta ed illegittima dell'Esecutivo che ha portato alla bocciatura del governo da parte del Tar del Lazio.

Lo stesso organo giurisdizionale ha dichiarato illegittima la revoca del mandato al prof. Petroni, consigliere del cda Rai, che era stato sfiduciato, senza alcuna motivazione, l'11 maggio 2007, dal ministro dell'economia Padoa Schioppa. Infine, il Tar del Lazio ha bocciato la condotta del Governo, reintegrando Luca Marini, alla vicepresidenza del Comitato Nazionale di Bioetica. La diversità di vedute con il presidente Casavola e non l'omogeneità di pensiero risulta feconda ed arricchisce le decisioni. Anche questo provvedimento è stato dichiarato illegittimo, per difetto di motivazione.

Pertanto, la condotta del Governo, nel quale siedono illustri giuristi e che si avvale di consulenti giuridici altamente qualificati, può trovare la sua giustificazione, non sul piano tecnico giuridico, stante la riconosciuta illegittimità degli atti, ma su quello politico. Una società, sempre più attenta alla tutela dei diritti e degli interessi legittimi, non può non ritenere arbitrario il comportamento del Governo, facendogli mancare il necessario consenso. La magistratura e la scuola sono due istituzioni fondamentali per la crescita e lo sviluppo sociale, economico e culturale della società, nonché per la formazione della personalità: la prima, con la sua azione di prevenzione e la sanzione delle devianze, la seconda con la sua azione formativa e culturale delle nuove generazioni.

Purtroppo, in questi anni è continuato il declino della nostra scuola, come evidenziato dal confronto con quello degli altri paesi europei. Dove è finita la produttività e la qualità dei nostri istituti scolastici e dei processi formativi attivati nelle varie

regioni, ad eccezione del Veneto, dell'Emilia e del Trentino? Il corpo docente certamente in gran parte ha svolto il proprio dovere, anche se frustrato ed umiliato dal raffronto del suo trattamento economico rispetto ai magistrati. **Come può giustificarsi il trattamento di 4.000 euro mensili di un magistrato di tribunale, all'inizio della carriera rispetto a quello di un docente di scuola superiore, di poco maggiore ai 1.400 euro mensili?**

Inoltre, secondo il libro verde, pubblicato dal ministero dell'economia, nel settembre scorso, "il secondo problema della magistratura riguarda invece le carriere". In generale, negli uffici con funzioni giudicanti, Corte di Cassazione esclusa, il 67% dei magistrati ha un ruolo ed una retribuzione superiore alle funzioni svolte. Eppure la maggior parte del corpo docente,

pongono sempre di più il problema della inadeguatezza delle istituzioni di fronte alle loro crescenti esigenze; la risposta è nel capire che cosa serve alla persona organizzata nella comunità". Forse la risposta del governo Prodi non è stata adeguata, per la mancata coesione della coalizione e per la condizione di impotenza politica di entrambi gli schieramenti. Infatti, quanto è stato realizzato degli impegni programmatici riaffermati dal governo Prodi, nella due giorni di Caserta, all'inizio del 2007?

Il prof. Michele Salvati, teorico del Pd, ha formulato tre modeste proposte per una rivoluzione liberale: riduzione delle tasse, lotta alla microcriminalità e mercato del lavoro flessibile. Il doppio mercato del lavoro non può essere ulteriormente perpetuato. Infatti, l'ingresso nel mondo del lavoro deve avvenire con un contratto a tempo indeterminato,



specie quella sindacalizzata, aveva dato il suo consenso alle liste di centrosinistra, confidando nella realizzazione del programma elettorale dell'Unione.

Il trend discendente dei consensi al Presidente del Consiglio ed al Governo trova la sua causa anche nelle contraddittorie esternazioni dell'esecutivo e nella mancata coesione politica della coalizione di centrosinistra. Ad esempio, come si può affermare che l'extragetito 2008 sarà utilizzato per ridurre le tasse dei lavoratori dipendenti e del ceto medio, quando il ministro dell'economia, Padoa Schioppa dichiara che per i prossimi 3 anni occorrono altri 30 miliardi di euro, per coprire le spese dei rinnovi contrattuali del pubblico impiego ed il senatore Dini aggiunge che la finanziaria non è in condizioni di sopportare sgravi fiscali per miliardi e miliardi di euro? **Come possono fare affidamento su queste dichiarazioni contrastanti i lavoratori dipendenti che si son visti decurtare la tredicesima mensilità del 2007?** Si è voluto giustificare questo effetto della riforma fiscale operata dal centrosinistra, affermando che si è passati dal meccanismo delle deduzioni a quello delle detrazioni. In ogni caso, la pressione tributaria ha registrato un ulteriore incremento.

L'onorevole De Mita osserva che "i cittadini, i nuovi titolari di dirit-

ma il datore di lavoro non deve essere frenato da vincoli legali e giudiziari che ne rendano la rescissione difficile o molto onerosa.

Il governo Prodi sembra avviato al capolinea, in quanto il senatore Dini ha dichiarato che al Senato la coalizione non ha più una maggioranza. Non può salvarlo la richiesta da parte di Prodi di una verifica tecnica della mancanza del necessario sostegno. Pertanto, la prosecuzione dell'azione governativa resta incerta e problematica.

Ad ogni modo, se il governo Prodi non ha effettuato le riforme necessarie per la ripresa dell'economia e la produttività, va anche detto che ha potuto contare su una maggioranza molto ristretta e spesso ottenuta con i voti dei senatori a vita. Tra i provvedimenti di notevole valore vanno comunque ricordati: a) la riforma della legge Castelli sull'ordinamento giudiziario che, se non ha soddisfatto la stessa magistratura e l'avvocatura, ha riportato un clima di maggiore serenità tra magistratura e classe politica; b) la riforma del mercato del lavoro e delle pensioni che, superando lo scalone della legge Maroni, ha inserito elementi di maggiore flessibilità nei trattamenti pensionistici, nel quadro della concertazione con le confederazioni sindacali e con le rappresentanze delle imprese.

continua dalla prima
Galileo in bicicletta

Fino allo spontaneo raduno in piazza S. Pietro del 200.000 (tra l'altro è commovente come il corpo paolino della Chiesa e non solo la capacità organizzativa possa mobilitare migliaia e migliaia di coscienze in pochissime ore!) si sono fronteggiate due visioni del mondo e della vita, ben espresse da due opposti messaggi: da un lato il professor Bernardini (primo firmatario della richiesta di censura verso il Papa) dichiarava ad un giornalista del "Corriere della sera": "Meglio avrebbero fatto i cristiani ad andarsene in bicicletta in questa bella giornata di sole!" e da un punto di vista opposto un anonimo credente insinuava un dubbio inquietante, sollevando in alto, ben al di sopra della sua testa, il cartello "Il sonno della ragione e della fede generano mostri!" Proviamo a sondare con la prudenza del discernimento ma anche con l'audacia dell'intuito lo sfondo non solo culturale ma umano di queste affermazioni: quando dico umano propongo al lettore di scoprire oltre la cortina variegata delle parole quale modello di uomo s'intravede nei due diversi commenti. Ti confido, caro lettore, quello che il cuore e la mente mi suggeriscono.... Queste considerazioni sono certamente soggettive ma del tutto sincere: mi auguro che possano anzi arricchire gli articoli, che sull'argomento sono stati già pubblicati sul nostro giornale con grande professionalità.

Dietro l'affermazione di andare tutti in bicicletta (o tutti al mare...ricordi?) si nasconde una sorta di convinzione di onnipotenza, per cui non conta nulla quello che tu pensi, anzi sei una sorta di fastidioso intralcio alla mia indiscussa certezza di essere l'ombelico del mondo...è molto meglio per entrambi che tu cerchi di scomparire, mi auguro in maniera indolore, in una provvidenziale giornata di sole sulla sella di una bicicletta. Da qui alla shoà quanto è lungo il passo? Da questo punto di vista quanto sono state illuminanti le parole del Santo Padre, che ha invitato i credenti a cercare la verità nel dialogo e nella reciproca carità. Dov'era lo spirito di Galileo, sul manubrio della bici o nella veste bianca del successore di Cristo? Al contrario l'anonimo credente, con il suo cartello, traccia con umiltà e timore l'identikit di un uomo in cammino (e non certo sulle due ruote!); non ha ricette assolute da cucinare nel laboratorio laico ma si offre semplicemente come strumento o meglio (nell'immagine evangelica) come servo della verità.

Il tutto è poi davvero singolare. Il messaggio "il sonno della ragione..." dovrebbe essere un vero e proprio manifesto ben stretto nelle mani di un intellettuale laico, invece viene proposto da un cristiano!! Allora come si spiega questo paradosso? Io credo, ahimè, che dietro la inviolabile cittadella della libertà di un laicismo minoritario (ma non per questo meno pericoloso) si annidi l'onnipotente sogno faustiano, che ha prodotto le sempre più sofisticate armi di sterminio e quello spirito di morte, che pervade anche l'aria stessa, che respiriamo (in ogni programma televisivo i protagonisti sono abitualmente i cadaveri... e non a caso la vera emergenza sanitaria del nostro tempo è la depressione). Questo laicismo minoritario, che certo non ha conosciuto la lezione di metodo di Popper, non vuole il dialogo perché non se lo può permettere! Altro che Galileo!!! A proposito di cartelli, quali avrebbero potuto innalzare i tanti, politici di professione, che si sono subito appollaiati tra le colonne di piazza S. Pietro, preoccupati soprattutto di apparire visibili in mezzo al vero popolo di Dio. Che pena! In questo tempo di scandali e di lordume, un politico vero avrebbe ben altro da testimoniare (anche in senso giudiziario) piuttosto che farsi notare sotto le finestre del Papa a ridosso di elezioni ormai all'orizzonte. Avrei anch'io voluto mostrare un bel cartello ai miei fratelli in Cristo e ai tanti pretati presenti: vi sarebbe stato scritto: "Discepoli di Gesù svegliamoci; non deleghiamo più ad altri il compito di far risplendere i nostri valori a tutti i livelli".

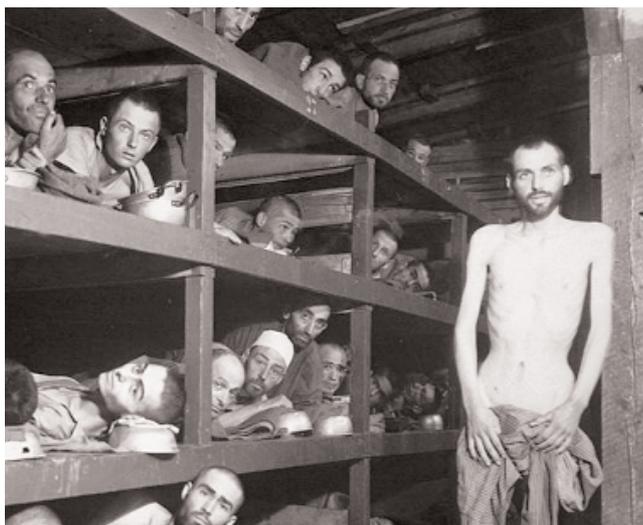
Nel dire ciò non mi dichiaro certo assertore del progetto, che viene definito volgarmente "la cosa bianca", che mi sembra l'ennesimo contenitore, che offre asilo a molti veterani della politica, che non riescono più a ritrovarsi in altre formazioni. La storia dirà se è una delle tante operazioni gattopardesche, con qualche benedizione cardinalizia, oppure un autentico itinerario di rinnovamento... Certo a guardare la nostra provincia non mi pare che ci siano segni di grande novità. Su questa stessa linea, del risveglio della cattolicità, ho un grosso peso sullo stomaco (grasso è proprio l'aggettivo giusto), di cui mi devo liberare: E' accettabile che un tema così delicato e spinoso come l'aborto debba essere sventolato da Giuliano Ferrara, che diviene una specie di apripista nella stessa Chiesa? Non è forse un' ammissione di impotenza? Non abbiamo più profeti nella Chiesa, da doverceli far imprestare dalla redazione di un giornale, che certo segue logiche ben diverse da quelle evangeliche?

Amleto Tino

Shoah, 27 gennaio la giornata della Memoria

Il diritto e il dovere di ricordare

27 gennaio 1945: le truppe russe liberano Auschwitz, il più grande campo di sterminio d'Europa



I numeri dello sterminio

Il numero esatto di persone uccise dal regime nazista è ancora soggetto a ulteriori ricerche. Recentemente, documenti declassificati di provenienza britannica e sovietica hanno indicato che il totale potrebbe essere superiore a quanto ritenuto in precedenza. Ad ogni modo, le seguenti stime sono considerate altamente affidabili.

- ↪ 5,6-6,1 milioni di ebrei
- ↪ 3,5-6 milioni di civili Slavi
- ↪ 2,5-4 milioni di prigionieri di guerra
- ↪ 1-1,5 milioni di dissidenti politici
- ↪ 200.000-800.000 tra Rom e Sinti
- ↪ 200.000-300.000 portatori di handicap
- ↪ 10.000-250.000 omosessuali
- ↪ 2.000 Testimoni di Geova
- ↪ Totale da 13.012.000 a 18.952.000 vittime



di Angelo Nicastro

Domenica, 27 gennaio, sarà la giornata del ricordo della Shoah (che in lingua ebraica significa "distruzione" o "calamità"), il genocidio degli Ebrei e degli stermini operati dai nazisti. Nel nostro paese, con la legge 211/2000, è stata scelta la data del 27 gennaio, giorno in cui si aprirono i cancelli di Auschwitz, come "Giorno della Memoria". Certo è giusto che a più sessant'anni di distanza si commemori la morte atroce, nel lager, di sei milioni di Ebrei, colpevoli solo di essere nati tali. E' giusto che i giovani di oggi conoscano quelle tragiche vicende, non le dimentichino e anzi cerchino di creare un futuro diverso da esse. E' giusto che ognuno di noi mediti su come un singolo individuo, Hitler, che divenne cancelliere della Germania nel 1933 promettendo *arbeit und brot*, pane e lavoro, abbia potuto trascinare un'intera nazione, cuore dell'Europa moderna, verso una follia pura: l'eliminazione fisica degli Ebrei, visti come i nemici interni del Reich, i "burattini del comunismo" pronti a conquistare il mondo. Ma è giusto anche interrogarsi se la Shoah sia solo da addebitare alla particolare contingenza storica e alla mente malata di Hitler oppure se essa sia pure il frutto della violenza brutale che è insita nella natura degli uomini. Disse Bertold Brecht, il più influente drammaturgo, poeta e regista teatrale tedesco

del XX secolo, riferendosi a Hitler: "Questo mostro stava, una volta, per governare il mondo e i popoli lo pensarono, ma ora non cantiamo vittoria troppo presto: il grembo da cui nacque è ancora fecondo". Purtroppo questi nostri anni, così carichi di intolleranza tra popoli diversi, sembrano dare ragione a Brecht: forse la memoria da sola non è una garanzia di difesa, forse la storia è destinata a ripetersi. Altrimenti non si spiegherebbe l'evidente paradosso che apre di fronte a noi: mai come oggi la shoah e i crimini nazisti sono stati così massicciamente insegnati, eppure mai come ora l'antisemitismo sembra esplodere nuovamente in maniera virulenta in Europa, come sottolineano anche recenti sondaggi. Il Novecento è studiato, oggi, come un secolo di barbarie in cui si è visto il susseguirsi di due guerre mondiali, di infiniti conflitti regionali, di una tragica catena di genocidi: da quello degli armeni a quello del Rwanda. Auschwitz può utilmente configurarsi come un paradigma della barbarie del Novecento: il confronto tra la shoah e altri crimini definisce la sua singolarità, senza per questo farne un evento metastorico, inspiegabile e quindi incomprensibile. Ricordare vuole dire ricordare tutto, non solo l'atrocità nazista, il rastrellamento degli ebrei, la deportazione nei campi di sterminio, le camere a gas; ma anche la parte che ebbero le disumane leggi razziali come premessa e fondamento del Patto d'acciaio, fra l'Italia fascista e la Germania nazi-

sta, che trascinò l'Italia nel disastro della guerra. Violenza e morte nacquero da un regime dittatoriale che aveva cancellato ogni libertà e perseguitato coloro che, con la Resistenza, si erano opposti alla dittatura. Ricordare senza per questo dimenticare il fatto che molti testimoni, fra cui Primo Levi in alcune pagine memorabili di "I sommersi e i salvati", hanno sottolineato l'impossibilità di trasmettere una vicenda tanto estrema: "Lo ripeto non siamo noi i superstiti i testimoni veri. Noi sopravvissuti siamo una minoranza anomala oltre che esigua siamo quelli che, per loro prevaricazione o abilità o fortuna, non hanno toccato il fondo. Chi lo ha fatto, chi ha visto la Gorgone non è tornato per raccontare, o è tornato muto; ma sono loro, i "musulmani", i sommersi, i testimoni integrali, coloro la cui deposizione avrebbe avuto significato generale. Loro sono la regola noi l'eccezione... Noi toccati dalla sorte abbiamo cercato, con maggiore o minore sapienza, di raccontare non solo il nostro destino, ma anche quello degli altri, dei sommersi appunto: ma è soltanto un discorso "per conto di terzi", il racconto di cose viste da vicino, non sperimentate in proprio. La demolizione condotta a termine, l'opera compiuta, non l'ha raccontata nessuno, come nessuno è mai tornato a raccontare la propria morte". E' un dovere ricordare la generosità di tanti uomini, civili e religiosi, che aiutarono migliaia di ebrei a nascondersi e a salvarsi. Ci fu la persecuzione dunque, ma ci

furono anche i Giusti. Ricordiamoli. Ricordiamo lo sterminio di sei milioni di ebrei nei campi nazisti durante la Seconda guerra mondiale, senza però ridurre la shoah ad una serie di eventi concentrati attorno al giorno della memoria, come si trattasse di un obbligo derivante dalla legge. Ricordare è un diritto, in quanto ci riconosciamo nei valori di libertà e di democrazia sanciti dalla nostra Costituzione, i soli sui quali è possibile costruire una coscienza autenticamente civile. La Giornata della Memoria è dunque l'occasione per rilanciare anche i valori della resistenza e per contestualizzarli nell'attuale realtà politica. Oggi fare Resistenza significa usare le regole della democrazia per difendere i diritti, per impedire lo svuotamento della nostra Costituzione, per fermare la trasformazione dell'Italia in un paese ai margini dell'Europa civile.

Fare Resistenza significa battersi attivamente contro ogni guerra e affinché i focolai di tensione e di violenza, presenti in tante parti del mondo, siano risolti con la pace, con il dialogo, con la costruzione di un mondo diverso nel quale la spirale dei nazionalismi venga interrotta a favore di una comunità senza confini. Fare Resistenza significa fare in modo che i diritti delle persone, l'accoglienza, la solidarietà e la pace rappresentino gli elementi irrinunciabili di ogni giorno.

Fare Resistenza è un dovere che esalta un diritto irrinunciabile: quello alla Memoria.

"Se la politica fosse fatta col Vangelo"



di Carmelo Capobianco

La politica è sempre stata pericolosa - perché il mondo la fa sporca. Dai tempi di Temistocle, che fu mandato in esilio dopo avere dato ad Atene la splendida vittoria di Salamina sui barbari e aver salvato l'Europa e l'Occidente, così fu anche per Platone, un secolo dopo, quando il filosofo ateniese corse pericolo di vita in Sicilia, perché voleva fare una politica "pulita", idealistica. Che è l'unica che si dovrebbe fare, a pensarci

bene. Perché la politica appartiene a tutti gli uomini, come intrinsecamente afferma Clistene dal 508 a.C., quando, con la sua riforma, mette in condizione ciascun cittadino, giuridicamente, di accedere alle più alte vette dello Stato. E apre le porte alla democrazia. La vera politica è democrazia, la vera politica è gioco democratico, dialogo, interno ed estero, fra classi e fra Stati. Già Cicerone (I sec. A.C.) auspicava un'armonia fra le classi: poi l'Europa moderna ha scoperto la bilance of power (l'equilibrio del potere) fra Stati. Oggi si cerca un

equilibrio globale. Quindi si può dire che la politica è equilibrio - che il vero spirito della politica è equilibrio, fra classi e fra Stati, dicevamo. La politica non sono gli interessi di questo o di quello: la politica è la vita di tutti, investe la vita di tutti, e pertanto appartiene a tutti. Il mondo moderno, da qualche secolo, ha conosciuto, appunto, il valore dell'opinione pubblica. Che critica e stimola i governi. La storia ha conosciuto i "sovranisti assoluti". (Lo Stato sono io, afferma Luigi XIV in Francia): ma lo Stato, da un po' di tempo, lo sappiamo, siamo

tutti; e perciò tutti possiamo decidere. Come avviene teoricamente nelle democrazie attuali. Ma non realmente (beninteso sotto un certo aspetto). C'è bisogno di uomini di Stato, lo sappiamo: di forti o di validi uomini Politici. C'è bisogno di capacità e onestà. Perché la politica va fatta per tutti; non solo o precipuamente per la macroeconomia. "La politica va fatta col Vangelo" (Giovanni XXI): cioè con somma giustizia (come dice anche Giovanni Paolo II): in modo capillare. Quando ci saranno uomini capaci di farla?

Il "desiderio naturale di vedere Dio" in San Tommaso d'Aquino



di Michele Zappella

Le riflessioni, condotte fin qui, in articoli precedenti, si sono soffermate sul rapporto tra la speranza cristiana e la nostra natura di uomini. **La speranza cristiana è una potenza dinamica della vita soprannaturale, infusa da Dio nella nostra volontà e che rende operativa la grazia dello Spirito che, in Cristo, ci conduce al Padre, santificandoci. La speranza teologica ci fa confidare nella vita eterna beata, nella definitiva "relazione con Colui che non muore, che è la Vita stessa e lo stesso Amore" (Spe salvi, 27).** Ma questo dono di grazia, dono che è l'amore stesso di Dio che si effonde con assoluta gratuità, come si innesta nel nostro uomo interiore? Per avviare una prima risposta, abbiamo chiesto ausilio all'analisi metafisica, quella che consente di conoscere le strutture costitutive del nostro essere uomini, ordinate all'azione. **Ci siamo ispirati, prevalentemente, al magistero di S. Tommaso d'Aquino, la cui profonda sapienza giunge ad acquisizioni che trascendono i tempi ed attingono ad una perennità capace di rispondere alle esigenze conoscitive e pratiche anche dell'uomo contemporaneo.** L'Aquinate ha una grande fiducia nella ragione naturale come guida alla verità. E anche se tale ragione non può arrivare, da sola, alla Verità ultima e somma, tuttavia, essa dissoda un campo di ricerca in cui è possibile un accordo tra ciò che si

riesce a provare naturalmente e la verità di fede. **Così, l'umile e riservato Frate domenicano riesce nella difficile impresa di dialogare con tutte le concezioni culturali del passato e del suo presente.** E vi riesce, proprio perché mette a sua disposizione lo strumento previo per dialogare: il ricorso *"alla ragione naturale, cui tutti sono costretti a dare l'assenso"* (*Summa contra Gentiles*, I, 2). Infatti, a partire dall'esperienza della realtà, comune a tutti, la ragione naturale di tutti è in grado di avviarsi alla conoscenza dell'essere e degli enti, nelle loro cause supreme ed ultime. E su questo terreno che tutti, credenti e non credenti, possono convenire in un dialogo pregiudizialmente non chiuso alla Rivelazione, compimento di ogni verità. La cristianità di oggi parla tanto di dialogo, ma ha smarrito lo strumento per farlo, quello della ragione. Ed, allora, corre il pericolo di venire sommersa da ondate di fideismo, di biblicismo, di falso spiritualismo. Parla, ma non dialoga: ecco il dramma dell'odierna pastorale.

La nostra analisi, della volta scorsa, basata sulla ragione e tesa a fondere metafisicamente la speranza umana, per meglio comprendere le correlazioni tra il nostro essere uomini e la grazia divina della speranza, ci ha fatto approdare a due verità. La prima, di carattere generale, è che nel nostro essere uomini è inscritta un'apertura all'assoluto divino. La seconda, specifica, è che ci è connaturale la speranza come tendenza insopprimibile ad un perfezionamento di ciò che siamo verso ciò che aspiriamo a divenire. Già queste verità, di ordine metafisico, sono illuminanti per capire come la

grazia e la speranza, infuse da Dio, si innestano e operano nella nostra natura. In essa, vi è qualcosa in più della mera recettività, della semplice non-ripugnanza all'ordine soprannaturale (la *potentia oboedientialis* che i tomisti chiamano trascendentale). Anzi, nella nostra natura vi è una congenita disposizione, una tensione positiva che è l'*humus* fertile su cui si innestano la grazia e la virtù della speranza, donata da Dio con la grazia. **Ma, a nostro avviso, c'è una terza verità, sempre**

pone con certezza, attraverso cui la Scolastica, sull'onda della Patristica, ha inteso spiegare, in linea generale, il collegamento tra naturale e soprannaturale. Noi riteniamo che si adatti, ancora meglio, a collegare la nostra natura di uomini e la nostra speranza naturale con la speranza, grazia divina e virtù teologale. Nel giustificare questa nostra tesi, partiamo dal *desiderium* così come è esposto nell'opera di S. Tommaso (con il quale sono d' accordo S. Bonaventura e gli altri maestri

simo che prende la forma di desiderio. Questo è il presupposto della speranza (naturale) (cfr. *Summa Theologiae*, I-II, q. 40, a. 1). Il termine *naturale* fa riferimento alla natura spirituale che è propria dell'uomo. **S. Tommaso ha fortemente rimarcato la differenza tra natura materiale e natura spirituale.** Se la prima circoscrive ogni suo desiderio e ogni sua tendenza nell'invalidabile ambito della sua struttura finita e temporale, la seconda l'oltrepassa e, in quanto spirituale, si relaziona a Dio e all'ordine soprannaturale. Il *desiderium*, che è abbrivio della speranza e impulso verso Dio, non si aggiunge alla nostra natura, ma sgorga da essa: in tal senso è *naturale*. Basterebbero già queste notazioni per capire la siderale distanza tra S. Tommaso da una parte, le concezioni materialistiche moderne e lo stesso Aristotele dall'altra.

L'oggetto del desiderium è la visione beatifica di Dio. Il vedere è certo la maniera più precisa e penetrante di conoscere qualcuno o qualcosa dal di fuori. **Ma la visione di Dio non è lontanamente assimilabile a questo vedere.** Essa comporta **una comunione totale e perfetta di vita, e di vita eterna, con Dio, con cui si è uniti dal di dentro, con un vincolo d'amore indistruttibile.** A questa visione, che è pure fruizione, tende il *desiderium* incoercibile della natura umana. Qui, ci sembra che il *desiderium* si stacchi, per una migliore penetrazione veritativa, dalla speranza naturale. Questa, al suo grado di eccellenza, attraverso fini intermedi, tende, per essa, all'ultimo fine che è Dio, sua suprema perfezione. Ma tale ultimo fine non appare con quei contorni più chiaramente

delineati e precisati, invece, dalla visione beatifica, su cui non è più la ragione a gettare luce, bensì la Rivelazione. **Se, con la speranza naturale, ci muoviamo nello spazio della metafisica, con la visione beatifica entriamo nel Mistero rivelato, indagato dalla Teologia.** Il *desiderium* si situa al confine tra il campo della ragione naturale e quello della ragione illuminata dalla fede.

Il *desiderium* presenta, quindi, dei caratteri (il risiedere nella volontà e il tendere alla visione beatifica), cui ben si adatta la speranza soprannaturale che, pur essa, è nella volontà e mira alla visione di Dio. **Ora, proprio perché esiste, il desiderium deve essere possibile, cioè deve essere possibile la visione "faccia a faccia" di Dio.** Se infatti, non fosse possibile vedere Dio, *"rimarrebbe vano il desiderium naturale"* (*Summa Theologiae*, I, q. 12, a. 1). E ciò sarebbe un'assurdità metafisica.

A questo punto della nostra riflessione, possiamo fissare alcune conclusioni che offrono una prima risposta al problema dei rapporti tra il nostro essere e la grazia di Dio, tra il dinamismo che muove le nostre tendenze umane e la speranza teologica. **Esse sono: 1- nella nostra natura, la grazia non trova un deserto, bensì un terreno propizio per innestarsi; 2- la speranza, che accompagna la grazia, rinviene, nel nostro essere, innanzitutto, un'apertura all'ordine soprannaturale, cui essa appartiene; 3- in particolare, la speranza, che Dio infonde nella volontà, in questa incontra delle disposizioni o convenienze naturali che sono la speranza umana e, soprattutto, il desiderium naturale della visione beatifica.**



più specifica, nel nostro essere, che mostra come esso sia ancor più disposto verso la speranza soprannaturale: il "desiderio naturale di vedere Dio".

Questo *desiderium* è un'idea-principio, che si sup-

pone con certezza, attraverso cui la Scolastica). **Il desiderium naturale è un atto della volontà, cui deve soggiacere un appetito naturale dell'essere: infatti l'agire dipende dall'essere.** Dal nostro essere - "essere in divenire" - si sprigiona un dinami-

"Lebbra, malattia dimenticata"

Il 27 gennaio, in tutto il mondo, si celebra la 55° giornata mondiale delle persone affette dal morbo di Hansen

La lebbra è una malattia caratterizzata da lesioni della cute e delle mucose e da alterazioni dei nervi periferici con disturbi sensitivi, motori e trofici. L'agente responsabile è il *Mycobacterium leprae* o bacillo di Hansen dal nome dello scienziato che per primo riuscì ad isolarlo in laboratorio. Gli elementi favorevoli che costituiscono l'elevata prevalenza della malattia sono le cattive condizioni igieniche, la promiscuità, la malnutrizione e i fattori genetici. Domani in tutto il mondo si celebra "Lebbra: malattia dimenticata". La 55° giornata mondiale di queste persone affette dal morbo di Hansen; giornata istituita nel 1954 da Raoul Follereau. Il giornalista e scrittore francese con questa istituzione volle

dare voce a coloro che più di altri nel mondo soffrivano non solo per la malattia ma soprattutto per l'abbandono della società civile. Il sintomo più visibile ed evidente della lebbra è la mutilazione degli arti. Ancora oggi milioni di persone portano i segni di questa sofferenza e ogni anno si registrano 300.000 nuovi casi. La campagna di sensibilizzazione, educazione e informazione per questa giornata è data dalla frase: "Lebbra: malattia dimenticata". Perché dimenticata? Dimenticata e ignorata da un mondo troppo indaffarato a seguire le mode per potersi occupare di chi soffre di un male, come la lebbra, che colpisce i più poveri ed indifesi. Le ferite più profonde sono quelle



interiori: abbandono, indifferenza emarginazione. Nel suo testamento spirituale Raoul Follereau scriveva così ai giovani: "Tutto sarà salvato se voi sapete amare. Non un giorno di passaggio, ma intensamente, per lungo tempo e per tutti i giorni sempre. Non scoraggia-

tevi, non rinunciate. Fate della vostra vita qualche cosa che vale. Tutto l'amore seminato, primo o poi fiorirà..." Queste parole ci dicono che dobbiamo osare, creare affetti concreti nell'amore verso la propria famiglia, il vicino di casa e l'abitante che sta dall'altra

parte del globo. La diocesi di Avellino, attraverso i suoi giovani del movimento giovanile missionario, fin dal 1972, in occasione del centenario della nascita del Beato Padre Paolo Manna, ha fatto sue queste parole. In questi anni abbiamo lavorato affinché fossero

riconosciuti i diritti fondamentali dei malati di lebbra e soprattutto dei loro figli; nati da genitori ammalati ma sanissimi. Abbiamo affermato che la "lebbra" può devastante non è quella del corpo ma è l'egoismo degli uomini. Solo con l'amore possiamo tracciare un percorso di vita per suscitare nei nostri fratelli il rispetto di ogni uomo, creato da Dio. Un esempio tangibile è la casa per i figli dei lebbrosi ad Eluru in India che la nostra diocesi sostiene da oltre 30 anni. Il nostro scopo primario è quello di educare alla mondialità, farli crescere sani e sereni sconfiggendo per sempre il pregiudizio della società civile di essere figli di genitori lebbrosi

Pasquale de Feo



AVELLINO NELLA STORIA E NELL'ARTE

parte I



di Gerardo Troncone

Don Ramiro

Sera di domenica 24 aprile del 1921, in una sala del Circolo Sociale di Palazzo Solimene, al Corso. Alfonso Carpentieri, colto giornalista e scrittore avellinese, destinato di lì a quattro anni a raccogliere l'eredità di

Avellino, e il vicino grandioso Castello-Palazzo. Carpentieri, che è anche il Don Ramiro autore degli indimenticabili duetti fra CARLUCCIELLO e FABIUCCIO, ossia fra la statua del Re di bronzo e il togato romano del vicino bassorilievo, incastonato nel palazzo d'angolo di quella che allora si chiamava piazza Centrale, ci accompagna in una fantastica

chiesuzze, qua e là riabilitate dalla sagoma di qualche palazzo di bell'aspetto, dai balconi ventruti a pianiere di ferro battuto, dalle loggette angolari a colonne di travertino e dagli archi a sesto acuto, fino alla porta di S. Antonino, sita presso a poco dove oggi cominciano Via Duomo e Via beneventana, accanto al già esistente vetusto fabbricato della pri-

conferenziere noiosissimo, per vostra disperazione, o Elettissime... "E andiamo avanti! Riconoscete in quella bertesca massiccia, appartenente al Convento di Santo Erasmo, la futura torre dell'Orologio?... "Ma, più oltre, ecco un'altra porta, costruita su di un clivus a grossi scaloni di pietra. Laggiù, alla base della gradinata,

"Vogliamo continuare il giro? Per conto mio non ve lo consiglio... Benché le mura siano alte, e spiri vivificante e fresca una brezza silvana, giungerebbe pur sempre assai ingrato alle vostre nari il tanfo graveolente del sottoposto "carbonario" pubblico, che si estende fra le mura e il suburbio del Fornillo, quello che diverrà il Rio- ne Fornelle con l'andar del tempo. E del "carbonario" pubbli-

co non v'ha mestieri che io vi dica l'uso a cui è destinato, giacché "per l'allito di giù che vi si appasta", quell'enorme fossato, che si protende fin quasi al Castello, si rivela come la sentina di tutti i rifiuti e di tutte le lordure pubbliche e private.

"Meglio dunque ritornare al centro della minuscola città longobarda per una di quelle viuzze, che al secolo XX appariranno anguste e luride, e indegne di essere calpestate dal piedino di una signora elegante, ma che, dieci secoli avanti, rappresentavano arterie principalissime, entro le quali si agita e pulsa tutta la vita cittadina.

"E vi troveremo le chiese o Cappelle di S. Andrea Apostolo, di S. Lorenzo, Di S. Giovanni, Di S. Nicolò dei greci, e il rifiuti, paesaggio urbano regalatosi da una classe politica che oscilla fra il tirare a campare e la colusione con l'eco-mafia. Gli sarebbe forse stato facile il raffronto col puzzolente medievale "carbonaro", ma anche lui avrebbe certamente smarrito la bonomia e il sorriso.

I luoghi dei tempi di don Ramiro scopriamo in fondo essere non tanto dissimili dai luoghi degli anni Ottanta e di oggi, a testimoniare che da un lato le ferite del terremoto sono state inferte a un corpo già morente e dall'altro che, tutto sommato, la successiva ricostruzione non ha stravolto in modo irreparabile l'antico tessuto, se si fa eccezione per la brutta massa bianca del Teatro Gesualdo, che ha spazzato via la montagna selvosa su cui s'inerpicava il piccolo Victor, che forse già nell'incombente massa della vicina Cattedrale coglieva il fascino di quell'altra celeberrima che, sovra-



Guido Dorso nella direzione del Corriere dell'Irpinia, tiene una conferenza su un tema affascinante e ancor oggi poco approfondito. Col suo stile semplice, sfrondata di ogni vanità dottorale e pedanteria accademica, destinato alla comprensione di tutti e nello stesso tempo basato su conoscenze profonde e rigorose, parla di coloro che nei secoli furono le SIGNORE DI AVELLINO, le grandi e misconosciute protagoniste della storia della Città. Parla soprattutto dello sfondo sul quale si erano svolte le loro straordinarie vicende personali e pubbliche, che la Storia ufficiale ha per lo più relegato ai margini della storia degli uomini, e che solo di recente un bel libro di Maria Grazia Cataldi ha tratto dall'ombra. Storie d'amore, storie tragiche, storie eroiche, che attraversano quasi dieci secoli, dai tempi violenti dei longobardi e dei greci a quelli sfarzosi dei normanno-svevi, ai tempi della guerra infinita fra angioini e aragonesi, al lungo e illuminato dominio dei Principi Caracciolo. Stesso proscenio: il piccolo Centro storico di

passaggiata nei luoghi delle sue storie, nel cuore della piccola città fortificata, sospeso fra il presente degli anni Venti del secolo scorso e il lontano passato dell'età longobarda, allo spirare del primo millennio.

È ora di lasciarci accompagnare per un po' da don Ramiro: "... vi entreremo da qualcuna delle sue porte, dalla Porta Maggiore ad esempio, che si apriva di fronte al Castello, e accanto al Monastero di San Benedetto, proprio dove oggi comincia la rampa della Tofara, ed innanzi alla quale passava l'antica strada Consolare, che da Nocera menava a Benevento, ove s'innestava con l'Appia." E procederemo - senza fermarci nella piazza principale, corrispondente all'attuale Largo dell'Ospedale - costeggiando sulle mura il victorhughiano "ravin profondo", detto a quei tempi "la ripa", ossia quel burrone che tuttora strapiomba alle spalle della Tofara e dell'Ospedale Civile, e risale poi in dolce pendio verso la Via di circinnvallazione. Proseguiremo, saliscendendo sull'acciottolato ineguale, fra casupole e

mitiva Dogana, e poi voleremo a mezzogiorno, sulle vecchie mura che attualmente sorreggono

dove più tardi dovrà sorgere, per ordine di Maria Antonietta Carafa, la fontana monumentale di

così detto fontana tecta, nel suburbio di san Leonardo.



il loggiato del palazzo Cucciniello, dove in una rigida notte d'inverno nacque un grande artefice di freddure e

Cosimo Fansaga, v'è la strada che scende alla convento delle Monache di S. Paolo Apostolo, e l'Episcopio, e la Cattedrale - semplice Chiesa di S. Maria - che

stanno uomini e case nella Parigi che di lì a qualche anno avrebbe narrato, gli avrebbe assicurato l'immortalità.

AVELLINO NELLA STORIA E NELL'ARTE

Il Centro Storico di Avellino

Un luogo circoscritto, angusto, percorribile in pochi passi. Facile da memorizzare,

Roma per raggiungere le falde sottostanti.

E i reperti antichi, le pietre bianche dei tempi di Roma, sono state portate da lontano per esservi incastonate o ritrovate sul posto?

pure, per un inaspettato effetto-orizzonte, ci avrà lasciato con domande più numerose di quante non siano state le risposte.

Siamo nella primavera del 1744.

pria piazza l'irregolare "Largo" prospiciente il Duomo e di collegare questo alla piazza della Dogana attraverso l'abbattimento della cortina edilizia che lo ingombra, ostacolando l'accesso

scie la disponibilità degli edifici, in genere anch'essi fatiscenti, che occupano buona parte dell'area prospiciente la Cattedrale; nel 1768 acquista anche gli oratori delle congreghe di S. Maria dei Sette Dolori e del SS. Sacramento, che ingombrano la base del campanile e l'accesso al Seminario. Nel 1788 è l'amministrazione cittadina a realizzare la scala del sagrato, completando l'opera di valorizzazione della facciata del Duomo.

Nel 1779 la Congrega dell'Immacolata Concezione costruisce anch'essa il proprio oratorio su Piazza Duomo, che assume quindi l'aspetto che avrebbe mantenuto quasi fino ai giorni di oggi: sul lato est la Cattedrale, restata la più importante chiesa cittadina, affiancata dal Seminario Diocesano; sul lato settentrionale gli oratori del SS.mo Sacramento e dell'Immacolata Concezione e a seguire il bel palazzo che era stato degli Amoretti - a fine '600 divenuti la più ricca ed influente famiglia del patriziato cittadino - e da poco passato ad Elia Quartulli, un mercante originario di Giffoni; sul lato meridionale della piazza prospettano i palazzi Testa e Greco; sull'ultimo lato è la cortina di case che dà inizio a Via Seminario. In seguito ai bombardamenti del 1943 l'Oratorio del SS.mo Sacramento, notevolmente, verrà notevolmente danneggiato e successivamente abbattuto ed al

rafforzati staticamente.

Piazza Duomo, crocevia della storia della città, propone la prima domanda?

Era questa l'antica Piazza Maggiore, dei tempi dell'Avellino longobarda? L'ipotesi a tutt'oggi più accreditata è quella di Armando Montefusco, storico di indiscussa e specifica competenza. Non condividendo la topografia dell'Avellino longobarda delineata da Francesco Scandone, il quale affermava che la "Piazza Maggiore", citata in diversi documenti medioevali, si trovasse alle spalle della Cattedrale e che quest'ultima, in origine, aveva un orientamento opposto all'attuale, Montefusco ritiene invece che l'antica "Piazza Maggiore" sia localizzabile nello spazio vicino ma eccentrico rispetto all'attuale Piazza Duomo, e precisamente nel triangolo compreso fra l'area del Seminario, l'antica Abbazia di S. Benedetto (localizzata nei pressi della Torre dell'Orologio) e l'antica Chiesa di S. Andrea (su via Seminario). Su questa antica piazza si affacciavano i più importanti edifici cittadini: il Duomo, l'episcopio, il "Palatium" dei signori longobardi e le case "palaziate" dei maggiorenti.

Altri storici seguono l'una o l'altra ipotesi, del tutto inconciliabili fra loro. Riandando ai tempi della fondazione della città, sulla base di alcune valutazioni di carattere topografico, si può intra-



da riconoscere ad occhi chiusi.

Invece è un luogo magico, misterioso, ogni nome, ogni pietra del quale cela una storia, nella quale si annida spesso una leggenda. Luogo in cui tutto sembra fisso e immutabile mentre invece molto se non tutto è incerto. Sono incerti i nomi delle strade e delle piazze. Non si sa se e dove fossero ubicate le sue mura e le porte che vi si aprivano, di cui si confondono i nomi.

Non si sa quando sorse il Castello, né quando cessò di esistere.

Non si sa chi lo edificò, né chi lo distrusse.

Non si sa se vi passasse l'antica via consolare che collegava la colonia di Roma, distesa sul vicino altipiano della Civita di Atripalda, con Napoli. Non si sa chi furono i primi a risiedervi e quando.

Non si sa quale fosse la prima Cattedrale, né come fosse orientata. Non si sa quale fosse la Piazza maggiore, ovvero la piazza principale, eppure le possibilità sono due, forse tre, non di più.

Non si sa dove risiedesse il Vescovo. Né il Principe.

Non si sa dove corresse i fiumi, formando laghetti e fossati, né dove fossero i ponti. Delle chiese a volte si sa il nome, quasi mai il luogo ove sorgevano.

I cunicoli miracolosamente scoperti nel suo ventre di tufo erano camminamenti militari, o più umili ed utili accessi ai pozzi. E furono scavati dai longobardi per nascondervi gli armati o dagli schiavi di

E l'acqua che affiora in alto, in un luogo impossibile, nelle cisterne al centro del Castello, è raccolta dalla pioggia o vi risale attraverso un rarissimo sifone naturale?

Quello che è certo che questo luogo, il Centro storico di Avellino col suo Castello, è uno straordinario palinsesto, di cui si possono leggere bene alcune parti e interpretarne con un po' di fatica altre, magari ricorrendo a un po' di fantasia. Perché in fondo l'unica cosa certa è quella di non avere certezze.

Piazza Duomo

Il tessuto urbanistico-edilizio attuale del Centro storico di Avellino si è formato sostanzialmente nei primi anni del Settecento. Suo centro pulsante, in ogni fase della sua storia, il grande spiazzo prospiciente il Duomo, da cui prende oggi il nome.

È questa Piazza e quella data che conviene assumere come punto d'inizio, come limite di demarcazione fisico e cronologico per iniziare un viaggio nel tempo e nello spazio che, pur racchiuso in un'area visiva di poche centinaia di metri, percorribile in pochi minuti, riserverà straordinarie sorprese. Questo viaggio, in cui si andrà un po' avanti e un po' indietro nel tempo, muovendoci un po' qua e un po' là fra palazzi e vicoli, con lo sguardo proteso a frugare angoli bui e nitide facciate, alla fine ci avrà raccontato molte storie, ci avrà svelato molti segreti ma

La città si è ormai estesa oltre le mura, verso la valle del Fenestrelle e lungo l'asse est-ovest, la piccola collina della Terra, che alla sua sommità ospitava il borgo antico, è da tempo stretta in un agglomerato di abitazioni: al suo piede, in direzione ovest, è sorta la Dogana, che col suo grande spazio è diventato il centro della vita cittadina. Per andare dal Palazzo vescovile (quello che poi sarà il Seminario) alla piazza della Dogana bisogna percorrere l'angusta e tortuosa

alla Cattedrale. Per dare il via all'apertura della strada, si acquisiscono alcuni fabbricati, precisamente quelli di proprietà di Nicola Facchedini, di Giovanni Rossi e di Ciriaco Greco. Si tratta di edifici ben modesti tant'è che all'Università costeranno appena 175 ducati. Ciriaco Greco rinuncia all'indennizzo, ottenendo in cambio la licenza di edificare un nuovo palazzo a margine della nuova strada. Qualche anno dopo l'apertura di Via Duomo



stradina del Vuocolo, fiancheggiata da misere casupole, quindi percorrere il Vicolo del Santissimo e superare la Porta della Terra. Con l'intento di dare al centro antico della città un assetto più dignitoso il vescovo Antonio Maria Carafa decide di trasformare in una vera e pro-

(nel 1805) sarà pure abbattuta la Porta della Terra. In effetti il progetto è stato concepito dal vescovo Carafa, morto nel 1745, ma viene portato a compimento da Gioacchino Martinez, suo successore. Nel biennio 1766-67 Mons. Martinez acquisi-

suo posto verrà costruita la brutta Casa Canonica attuale. Dopo il terremoto del 1980, anche il Seminario sarà abbattuto, senza poter essere ricostruito per gli importanti ritrovamenti archeologici avvenuti nell'area di sedime, mentre tutti gli altri edifici saranno restaurati e

vedere addirittura una terza inaspettata ipotesi, per la localizzazione della grande Piazza. Come dicevamo all'inizio del viaggio, cercando qualche risposta, non facciamo che aumentare le domande.

PARTE 1
segue

NON SI USA L'ALCOOL CONTRO IL FREDDO



E' aneddoto popolare usare l'alcool quando il freddo incalza. Si vede un po' dappertutto bere il grappino, il brandy, il cognac e quant'altro per riscaldarsi perché fuori è una giornataccia. Anche nei film lo si vede spesso. Nulla di più errato. Gli alcolici non aiutano contro il freddo, anzi peggiorano la situazione in quanto fanno disperdere il calore prodotto dal corpo con la vasodilatazione da loro stessi prodotta. Abbiamo fatto cenno all'alcool perché tale sostanza è vietata nel decalogo contro il freddo che il Ministero della Salute ha recentemente divulgato come importante raccomandazione. La raccomandazione ministeriale ovviamente si rivolge agli anziani, ai bambini ed ai malati cronici. In realtà tale decalogo dovrebbe essere per tutti perché il freddo quando è vera-

mente tale è terribile anche per chi non è anziano e neppure più bambino.

Il decalogo va oltre la semplice problematica influenzale perché indica la strada per proteggersi dai malanni dell'inverno. Andiamo a vederne i punti da vicino.

Al primo punto la necessità di regolare la temperatura degli ambienti interni con la verifica degli standard. Troppo freddo o troppo caldo in casa non è salutare in assoluto, ma per chi deve entrare ed uscire frequentemente l'escursione termica potrebbe giocare un ruolo pericoloso.

Punto due: prendersi cura dell'umidità degli ambienti di casa. L'aria troppo secca gioca un ruolo deleterio, per cui il ministero sottolinea la necessità di riempire le vaschette apposite dei radiatori per ottenere un certo grado di umidità.

Il punto tre sollecita affinché vengano curate l'isolamento di porte e fine-

stre e consiglia l'utilizzo di nastri adesivi per ridurre gli spifferi.

Il punto quattro riguarda

altre parti del corpo. Bisognerebbe far così anche con la borsa di acqua calda. Bisogna controllare la



la raccomandazione per chi utilizza stufe elettriche o altre fonti di calore, di non venire a contatto sia con le mani che con le

temperatura corporea di bambini piccoli e delle persone anziane non autosufficienti (Punto cinque). Bere bevande cal-

de, assumere pasti caldi e bere almeno un litro e mezzo di liquidi al giorno. L'alcool è bandito contro il freddo proprio per la vasodilatazione che abbiamo descritto (Punto sei). Il ministero consiglia al punto successivo del suo decalogo distribuito su internet, di uscire nelle ore meno fredde della giornata. Evitare, se possibile, la mattina presto o la sera, soprattutto per quei soggetti che soffrono di malattie cardiovascolari ed altri di patologie di tipo respiratorio.

Ma per chi deve uscire di casa per forza maggiore (lavoro, scuola, università, ecc.) il punto otto consiglia vivamente di usare vestiti idonei. Ottimi ausili contro il freddo sono: sciarpa, guanti, cappello insieme ad un buon capotto.

Punto nove: passando da un ambiente freddo ad uno caldo bisogna spossarsi per evitare di sudare e raffreddarsi quando si esce di nuovo.

Il punto dieci è dedicato

agli inconvenienti che possono comunque capitare a chi viaggia con il maltempo: non dimenticare di caricare, insieme ai bagagli ed alla famiglia, coperte e bevande calde. Questa raccomandazione ha la risposta nei comportamenti delle persone che dopo la stop in Terra di Lavoro di un treno alla Vigilia di Natale, non si fida.

Dormire in macchina di sera con un cielo di stelle per tetto ed i finestroni aperti per il gran caldo è una cosa, passare dodici ore chiuso in un treno fatiscente in provincia di Caserta senza riscaldamento e senza cibo è un'altra.

Per di più durante le feste. Per cui questo articolo dice il frutto della considerazione: "Può succedere sempre qualcosa", andate piano con l'approccio alla tematica del freddo che non è assolutamente una sensazione ma la realtà.

Liverpool, la capitale della cultura del 2008 di Claudia Criscuoli

Il titolo di capitale della cultura è stato assegnato, quest'anno, alla città di Liverpool, che lo ha festeggiato, con enorme successo, lo scorso 11-13 gennaio, con una serie di eventi musicali e culturali. Il mega-concerto che si è tenuto la sera del 12 gennaio, al Liverpool Echo Arena, ha ospitato 600 artisti di vari generi, il primo dei 350 previsti per l'anno in corso.

Le esibizioni si sono svolte dinanzi ad un pubblico di circa 40 mila fans e, tra gli artisti, il nome di maggior richiamo è stato sicuramente quello di **Ringo Starr**. Liverpool,

infatti, è nota all'estero per essere la città natale dei Beatles, oltre che per il suo patrimonio culturale e artistico.

Fu nel lontano 1985 che nacque l'iniziativa di designare una capitale europea della cultura, e l'ultima volta che toccò alla Gran Bretagna fu con la nomina di Glasgow nel 1990, mentre la prima città europea ad ottenere l'ambito titolo fu Atene. La finalità dichiarata è quella di offrire l'opportunità alle città europee di promuovere il proprio patrimonio e sviluppo culturale a livello internazionale ecco perché la maggior parte degli



eventi previsti a Liverpool saranno gratuiti; si tratterà di concerti, spettacoli teatrali, prime cinematografiche, e mostre che riguarderanno l'arte in generale: dalla pittura all'architettura, alla musica...

Le esibizioni artistiche non si terranno solo "al chiuso", poiché sono stati organizzati eventi che si

svolgeranno per le strade della città, nei parchi, nei padiglioni e finanche nei mezzi di trasporto. Una tra le più originali iniziative organizzate è quella che viene chiamata "Will you find it?" (Lo troverai?) che interesserà la città tra il 26 e il 28 settembre. Si tratta della presentazione di un evento a sorpresa, che sarà gelosamente tenuto in segreto fino a quella data con lo scopo di cogliere alla sprovvista coloro che si troveranno in città in quei giorni. La compagnia che si occupa di questo evento è la stessa che riuscì a sorprendere il popolo londi-



nese ed i suoi turisti, nel 2006, facendo comparire nelle strade della capitale inglese un enorme **elefante di legno vestito di verde**. E circa un milione di persone rimase affascinato da questo "magico" evento.

Quest'anno, si dice già che si tratterà di uno spettacolo teatrale che avrà luogo all'ombra dei monumenti cittadini di Liverpool: ma dove esattamente? Lo troveranno?...

Soldi nostri... in economia di Peppino Giannelli



2007, l'anno dell'auto. Cinquantasette milioni di immatricolazioni mondiali di autovetture hanno decretato un boom nel settore mai registrato nella storia del mondo a quattro ruote. Un dato sorprendente, in un certo senso in controtendenza, dovuto all'esplosione di richieste nei mercati emergenti come il Brasile, la Russia, l'India e la Cina, a fronte di una consolidata stagnazione dei mercati "maturi", come l'Europa o gli Stati Uniti d'America.

Sostanziale stabilità europea, dunque con un aumento dell'1%, flessione statunitense attestata sul 2,5%, mentre il mercato cinese ha incassato una crescita vertiginosa che va oltre il 22% con un trend positivo che, se confermato, lo farà salire al terzo posto nel mondo dopo quello americano e giapponese.

Analoga situazione quella indiana che, forte di una crescita del 15%, non

faticherà molto a raggiungere la quinta posizione nella classifica mondiale subito dopo la Germania. In Italia, a movimentare un mercato in crisi evidente, ci ha pensato lo Stato agevolando l'acquisto di un'auto nuova con un bonus di 800 euro e due o tre anni di esenzione dal pagamento della tassa di possesso. L'intenzione era di escludere dal parco circolante vetture molto inquinanti e poco sicure con motori Euro 0 ed Euro 1.

Obiettivo parzialmente raggiunto perché al milione di autovetture rottamate ha corrisposto l'immatricolazione di solo 250.000 nuovi veicoli. Ma già è tanto, considerati i tempi. Solo la casa incide più dell'auto sui bilanci delle famiglie italiane per l'acquisto e le spese di manutenzione.

Spese di gestione rilevanti e comunque inevitabili o comprimibili in maniera modesta. Come si fa a risparmiare sulla voce manutenzione o riparazione o sull'assicurazione Rc o sui pedaggi

autostradali? O sulla voce parcheggi, e noi avvelinesi lo sappiamo bene, destinata ad un'ulteriore accelerazione per le politiche viabilistiche delle amministrazioni locali uniformemente orientate al progressivo ampliamento delle aree di sosta a pagamento? Ed allora l'unica concreta possibilità di risparmio sta proprio nella fase di acquisto cercan-



do formule alternative come usato garantito o vetture a chilometri zero, per arrivare all'auto su richiesta, dove si abbandona il concetto di possesso per adottare una formula di noleggio da uti-

lizzare solo quando l'auto è davvero indispensabile. E' il mercato del cosiddetto "nolo lungo" o noleggio a lungo termine dove in cambio di un canone mensile prefissato si accede a una serie di servizi che consente all'utente di dimenticarsi di tutte le problematiche relazionate al maneggio auto, come la manutenzione ordinaria e straordinaria, il paga-

conveniente solo per chi percorre almeno ventimila km annui e per la completa assenza di benefici fiscali per privati cittadini, sprovvisti di una partita Iva. Ed allora, per non accollarsi le spese del nuovo spesso insostenibili, diventa quasi obbligatorio il ritorno all'usato. Ma attenzione a dove si compra e a cosa si compra. Per scegliere senza sorprese non dimentichiamo di attenerci a regole elementari. Innanzitutto partiamo da un giro largo di diversi rivenditori al fine di mettere a confronto un ventaglio più ampio possibile di eventuali promozioni. Affidarsi a professionisti è quasi sempre la soluzione migliore.

Un acquisto leggermente più oneroso può essere ben compensato dalla garanzia di almeno un anno. Diffidiamo degli affari apparentemente imperdibili: spesso lo sono solo per il venditore e qualche volta si corre il rischio di incappare in una truffa. Controlliamo la data di scadenza della

revisione, la targa, il telaio e che tutto corrisponda perfettamente a quanto descritto nel libretto di circolazione.

Se persiste qualche dubbio sulla percorrenza chilometrica effettiva facciamo controllare la centralina ad un'officina specializzata. Esaminiamo accuratamente la carrozzeria, assicurandoci che punti strategici come portiere e cofano non siano state oggetto di restyling. In ogni caso affidiamoci ad un'officina di fiducia che provvederà a refertarci sul sottoscocca, dove alloggiavano le parti più importanti, insieme allo stato dei pneumatici, dei freni, della frizione e così via. Ah, un'ultima cosa! Se optassimo per un'auto di importazione parallela, accertiamoci che dietro al miraggio di risparmi significativi non si celi un'evasione dell'Iva, da parte di chi provvede all'importazione. Un incauto acquisto che invece di regalarci chilometri felici potrebbe riservarci chilometri di guai.

Dal treno dei desideri all' Eurostar dei sogni

I rincari sembrano non aver fine e ora non ci resta che sognare!



di Stefano Arena

La sempre sorridente Antonella Clerici ci ha accompagnato per buona parte della stagione televisiva autunnale col suo programma collegato all'estrazione finale della Lotteria Italia del 6 gennaio.

Purtroppo i rincari per i cittadini sono iniziati già prima! Emblematico il caso dell'Eurostar, dato che oggi come oggi è davvero un sogno potersi permettere di viaggiare a bordo. Un esempio esplicativo: la tratta Milano-Napoli, una forse delle più trafficate d'Italia. Non c'è bisogno di andare troppo indietro nel tempo per accorgersi degli aumenti. Ottobre 2006: il biglietto per l'intera tratta costava circa 52€. Oggi costa circa 77€. Vi diciamo subito che non calcoleremo l'incremento percentuale, anche per non farvi spaventare, sappiate che comunque è un incremento molto alto. Ma

come se non bastasse non è l'unico aumento. Capitolo petrolio: uno dei più comuni e dei più dolorosi. Durante il periodo natalizio è stato raggiunto un record importante: 100 € al barile. Peccato che questo record non ci ha fatto vincere nessuna medaglia: benzina alle stelle e movimenti in auto sempre più salati. Sfiata la quota di 1.40 € per un litro. Un occhio alla nostra situazione: dato che siamo in Campania abbiamo un ulteriore sovrapprezzo sulla benzina (circa 5 cent. al litro in più) e quindi noi la quota di 1,40 l'abbiamo raggiunta e di gran lunga superata. Fortuna che l'euro è forte rispetto al dollaro, il cambio infatti si attesta intorno a 1,47 dollari per 1 euro. Ciò significa che un barile di greggio costa circa 75€. Immaginate un cambio alla pari tra le 2 valute: significherebbe benzina a quasi 2€ al litro. Ma diciamo che non tutto è così negativo, eccovi due esempi positivi, almeno in linea teorica. L'inflazione nel 2007 si è



fermata solo(1) al 2,8% mentre la media europea è stata maggiore del 3,5%. Evviva! No. Purtroppo loro non hanno la spazzatura per strada. In pratica loro consumano più di quanto producono maggiormente rispetto a noi. Tuttavia ciò che consumano, loro, lo buttano via, lo inceneriscono e casomai ne ricavano energia. Noi lo buttiamo, lo lasciamo per strada e casomai lo bruciamo col rischio così di provocare anche qualche bella malattia per i nostri figli.

Come se non bastasse già mandarli a scuola con montagne di spazzatura alle entrate. E ora la seconda cosa positiva. Sicuramente avrete sentito che dall'inizio dell'anno a Milano per poter entrare in città bisogna pagare un ticket. Chiamatela come volete ma per i cittadini è un ulteriore tassa. Per fortuna che noi stiamo pedonalizzando e chiudendo al traffico il centro città. Per lo meno una tassa in meno! Forse.

stefano.arena@studbocconi.it

"La Rai che non vedrai", è il nuovo libro di Elio Matarazzo

Questo nuovo libro che Elio Matarazzo ci consegna è una fotografia ad alta risoluzione su una serie di progetti e di idee, del presente e del passato, che potrebbero trasformare (o avrebbero potuto farlo) il servizio pubblico radiotelevisivo in Italia. Propone alcune ipotesi di strutture organizzative sul più complesso mondo della comunicazione e analizza l'evoluzione della più grande azienda editoriale italiana, partendo dallo sviluppo del settore radio-televisivo fino ad arrivare alla tecnologia digitale.

Ci sono le proposte fatte nel 1996 quando il centro sinistra vinse le elezioni e cominciò a delineare il cosiddetto "disegno di legge Maccanico", che poi fu sdoppiato (i famosi "1021" e "1138", dal numero d'ordine dei rispettivi testi depositati in Parlamento) e solo per metà realizzato; e ci sono le proposte del 2006, cresciute attorno alle linee guida e alle proposte di legge del nuovo ministro Paolo Gentiloni, esponente di un centrosinistra nuovamente vittorioso, sia pure per un'incollatura.

E' una fotografia preziosa, in un'epoca in cui la grande disponibilità di testi e documenti digitali si accompagna al totale oblio di quelli che furono prodotti appena cinque anni fa, travolti da altre tonnellate di proposte e di polemiche. E che ci permette di descrivere il sistema televisivo italiano di questi anni in un modo forse diverso dal consueto.

(Dalla introduzione del Prof. Enrico Menduni)



Seminario di studi al Palazzo di Giustizia di Avellino

"La formazione permanente degli Avvocati tra deontologia e responsabilità"



Organizzato dalla Camera Civile degli Avvocati di Avellino, con il patrocinio del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Avellino, si è svolto lunedì scorso 21 gennaio, presso l'Aula Magna del Palazzo di Giustizia di Piazza d'Armi un Seminario di studi dal titolo: "La formazione permanente degli Avvocati tra deontologia e responsabilità".

Obiettivi principali del Seminario sono stati l'analisi del contenuto degli obblighi di formazione permanente dell'avvocato, così come espressamente richiesto dal Consiglio Nazionale Forense di Roma attraverso il Piano dell'Offerta Formativa per l'anno 2008 trasmessa a tutti i Consigli degli Ordini, tra cui quello di Avellino, l'esame dei profili della responsabilità civile dell'avvocato, la verifica della relazione tra obbligo e responsabilità professionale dell'avvocato, nonché riflessioni sul ruolo del

termini, è stato detto nel Seminario, non potrà mai svolgere al meglio il suo ruolo nelle aule di giustizia, disattendendo così il mandato affidatogli dal cliente, che risulta pertanto essere un vero e proprio rapporto contrattuale tra chi richiede la prestazione e chi la eroga con diligenza.

Il Vice Presidente del C.S.M., sen. Nicola Mancino, concludendo il Seminario, ha invece posto il suo accento sulla necessità delle Scuole Forensi sull'intero territorio nazionale, scuole che devono essere presenti in tutti gli Ordini per integrare le Scuole di Specializzazione esistenti presso gli Atenei, ribadendo che al giorno d'oggi la laurea prima, l'abilitazione poi e la lettura costante della giurisprudenza non sono più sufficienti per svolgere al meglio la professione legale.

Dopo aver riconosciuto che "la lungaggine attuale dei processi nel nostro Paese è un problema dell'intero sistema che va innovato", il Presidente Mancino ha concluso il suo intervento auspicando sempre un crescente rapporto professionale e di dialogo tra la classe forense e quella della magistratura, entrambi concordi nel dare giustizia ai cittadini che la richiedono.

Ernesto Pastena

SAPIENZA, UN'ALTRA VERGOGNA PER L'ITALIA



I Papi hanno potuto parlare ovunque nel mondo (Cuba, Nicaragua, Turchia, etc.). L'unico posto dove il Papa non può parlare è La Sapienza, un'università fondata, tra l'altro, proprio da un pontefice.

Questo mette in evidenza due fatti gravissimi:

1) l'incapacità del governo italiano a garantire la possibilità di espressione sul territorio italiano di un Capo di Stato estero, nonché Vescovo di Roma e guida spirituale di un miliardo di persone. Piccoli gruppi trovano, di fatto, protezioni anche autorevoli nell'impedire ciò che la stragrande maggioranza della gente attende e desidera;

2) la fatiscenza culturale dell'università italiana, per cui un ateneo come La Sapienza rischia di trasformarsi in una "disarica" ideologica.

Come cittadini e come cattolici siamo indignati per quanto avvenuto e siamo addolorati per Benedetto XVI, a cui ci sentiamo ancora più legati, riconoscendo in lui il difensore – in forza della sua fede – della ragione e della libertà.

Comunione e Liberazione

Finestra sul mondo" la raccolta di poesie di padre Giuseppe Salvatore



di Giovanni Moschella

La ricerca di senso nelle cose di ogni giorno, con gli accadimenti grandi o piccoli del "quotidiano", ma che possono svelare il segreto dell'umano interrogarsi: su questo modulo di fondo si articola la poesia o il verso, di **padre Giuseppe Salvatore**, in questa raccolta **"Finestra sul mondo"**. Nelle sue liriche è presente l'interrogarsi sulla vita quotidiana, in cui siamo immersi, quando tutto ci sembra scontato e vissuto. Una necessità di interrogarsi e capire attraverso la ricerca di risposte. Da qui parte l'analisi dell'autore, che apre, coscienza del limite umano, la sua finestra, cercando di carpire i segreti delle stagioni e degli accadimenti umani, soffermandosi sulla natura e sullo scorrere del tempo. La vita e la morte, la vecchiaia e la giovinezza, il bambino e la famiglia: il vivere stesso

"bene immenso, dal Signor donato". La sua poesia sensibile, tocca le più intime corde dell'anima. E' intrisa di profonda etica religiosa e sociale. Di qui le variegati tematiche tra cui la scuola, "la campanella che chiama", il premio per il vincitore, l'ospedale, la solitudine, la depressione, la malinconia... Un piccolo mondo antico ed insieme moderno. Ma con il desiderio di una ricerca sempre più profonda, soprattutto quando padre Giuseppe Salvatore si sofferma sulla storia dell'uomo di sempre. E cioè il mondo moderno con le sue illusioni, come l'Europa unita, le speranze giovanili, l'emigrante, fino ai mali della condizione moderna e agli idoli della nostra società, spesso ingannatori. Quella di **padre Salvatore** è una poesia che, pur rispecchiando una società deludente, che angoscia il poeta, sa di conforto e di speranza. La sua poesia è attenta e analitica, ricerca il contatto umano di cui ogni uomo necessita. Così scrive di lui la nota poetessa **Tina Piccolo "Poesia colta, musicale, che si snoda in versi con rime, con strofe, tra un rifiorire di metrica e**

Giuseppe Salvatore



Finestra sul Mondo

un aleggiar di metafore.

Padre Giuseppe Salvatore, poeta classico eppur moderno, che si ispira agli argomenti più attuali e scottanti, con il coraggio che solo gli onesti e i puri

possono avere. Egli canta le sue speranze, si ribella all'ingiustizia e al sopruso. Con i suoi versi illumina le azioni dei buoni, di coloro che sanno amministrare le risorse di una comples-

sa società. Canta il suo inno di lode al Signore, alle bellezze della natura che sono davvero inimitabili. Ritroviamo nell'intelligente, profonda e splendida lirica di padre Giuseppe la Napoli che incanta, le vetrine che mettono in mostra oggetti vari, i giochi dei bimbi, la caratteristica delle stagioni, la fugacità del tempo, l'eternità dei valori. E' paladino della vera amicizia, dei sentimenti d'amore, di solidarietà, di bene. Padre

Giuseppe è profondo conoscitore dell'animo umano, è il poeta esperto che "veleggia sicuro nel mare dei versi" e ci fa meditare sui tesori dell'umanità."

Padre Giuseppe Salvatore è nato a Carife (Avellino). Nel 1940 è entrato nella grande famiglia religiosa salesiana di don Bosco. Si è laureato a Bari in lettere e filosofia e ha poi conseguito l'abilitazione all'insegnamento dell'italiano.

La famiglia

Miracol grande è l'umana famiglia, che unisce in vincol di saldo amore e protegge con infinito ardore chi a questa con fedeltà s'appiglia.

Padre e madre, generator di vita, accolgono con fiducia i cari figli e li allevano come vaghi gigli, perché si vada dove il cielo addita.

Allegrì e sereni nei tempi belli, si stringono forte nei grandi dolori, decisi a sopportar qualunque pena.

Cedono i figli come dolci agnelli, comandan quelli con mente serena, pronti a largire i vivi e gran favori.

O immensi fulgori di cuori che vivono in pieno amore nel timore di Cristo Salvatore!

"La Melodia nel XX° secolo" presso il Conservatorio D. Cimarosa



Si è svolto **venerdì 11 gennaio 2008, ore 20.00** presso l'Auditorium "V.Vitale" del Conservatorio D.Cimarosa di **Avellino**, il concerto "La Melodia nel XX° secolo" - Berio e Maderna - a confronto. Direttore Massimo Testa, con la partecipazione di **Emerenziana Guido** soprano, e **Adria Mortari** voce solista. Massimo Testa, avellinese, ha studiato Direzione d'Orchestra con i Maestri **M.De Bernardt, G. Serembe, P. Bellugi, S.Gorli, Z. Pesko**. Ha inoltre conseguito il Diploma del corso di Alto Perfezionamento in Direzione d'orchestra presso l'Accademia Musicale Pescaresse sotto la guida del M° **D.Renzetti** di cui è anche assistente. Ha diretto in pubblici concerti l'Orchestra Sinfonica di Pescara, il Divertimento Ensemble di Milano, L'Ensemble La Recherche di Nuoro, l'Orchestra e Coro del Teatro di Donetsk (Ucraina), l'Orchestra

Regionale della Campania, l'Orchestra G. Tartini di Latina, la **Savaria Symphony Orchestra**, la **Nuova Orchestra Scarlatti**, l'Orchestra da Camera del teatro di Craiova, l'Orchestra da Camera di Iasi (Romania), l'Orchestra Sinfonica di Sofia ecc. Intensa la sua attività nel campo della lirica. Ha già diretto in varie recite: il **Barbiere di Siviglia, Tosca, Bohème, Gianni Schicchi, Rigoletto**, collaborando con celebri solisti e registi quali **P.Ballo e R. De Simone**. Nell'estate 2007 ha diretto la **Traviata** di G. Verdi nel circuito Abruzzo-Puglia dell'Orchestra Internazionale Giovanile di Pescara. E' fondatore e direttore stabile dell'Ensemble Zenit 2000 di Avellino, specializzato nella musica contemporanea. A tal riguardo ha diretto, in forma scenica, il **Satyricon** di B. Maderna e **Mare Nostrum** di M. Kagel (prima esecuzione

assoluta in Italia). E' titolare della cattedra di Musica da Camera presso il conservatorio Musicale Statale "D. Cimarosa" di Avellino. **Emerenziana Guido**, soprano, inizia gli studi di canto lirico all'età di 17 anni con il Maestro Antonio Faenza, per poi essere ammessa ai corsi superiori presso il Conservatorio di musica "D. Cimarosa" di Avellino nella classe della prof. Valeria Baiano, sotto la cui guida si diploma nel 2005 col massimo dei voti ed il placet della commissione esaminatrice. Nel maggio 2006 debutta come solista nell'Opera "Lo scioltolo in Gamba" di N. Rota, nel giugno 2007 nell'Opera "Il Barbiere di Siviglia" nel ruolo di Rosina presso il Teatro di Torre del Greco. **Adria Mortari**, diplomata attrice presso il "Piccolo Teatro di Milano", ha partecipato poi ad alcune sue produzioni anche come cantante. E' stata interprete sotto la guida di numerosi registi tra cui Massimo Castri, Aldo Trionfo, Klaus Michael Gruber, Mario Martone. Si è occupata di musica etnica collaborando con il gruppo "Canzoniere Internazionale" come cantante e ricercatrice in vari paesi dell'Europa e partecipando a numerose trasmissioni radiofoniche e televisive. Chiamata ad interpretare da Luciano Berio i suoi "Folk Songs", sotto la sua stessa direzione ha partecipato a Festival nazionali ed internazionali, al Teatro alla Scala di Milano ecc. e ha collaborato con il maestro Roberto De Simone.

Al Gesualdo è in scena "E' permesso?"



Sarà rappresentato sabato 26 gennaio ore 21.00 e domenica 27 gennaio ore 18.00, presso il teatro Gesualdo di Avellino, lo spettacolo "E' permesso?" con **Enrico Montesano**. Nel suo precedente spettacolo, **Trash** (portato in scena nel 1994 e poi in televisione nel 2004), **Enrico Montesano** parlava, in mezzo ad una discarica, di tutto ciò che si doveva salvare e di quanto, molto, dovesse invece essere gettato via. Questo nuovo spettacolo "E' permesso?" parte proprio da lì, da quella discarica in cui gli umani si sono fatti gabbiani alla ricerca di cibo in mezzo al letame. E' proprio fra i rifiuti che il comico alimenta la sua discussione tra politica, spettacolo, religione, sogni, delusioni. Lo spettacolo "E' permesso?" è una cortese domanda per entrare in scena. Eppure la richiesta è anche un'interrogazione: è permesso parlare? C'è ancora libertà di espressione, di satira, di critica? Con un inizio lento e poco coinvolgente, successivamente il

comico diventa graffiante parlando di politica, di corruzione e di cronaca. Montesano si propone quale uomo comune, vox populi, cittadino medio che espone idee semplici, che si pone quotidiani interrogativi, alle prese con i piccoli grandi problemi di sempre. E così la critica si trasforma anche in ricordo, la satira si mescola al sentimento, la battuta alla musica e alla poesia. Il testo - scritto da **Montesano, Vaimo, Vianello e Gianotti** e rappresentato con la collaborazione artistica di **Arturo Brachetti** - analizza molteplici aspetti della società, senza perdere la leggerezza che ne costituisce il carattere distintivo. Montesano canta e balla in scena, accompagnato da un gruppo affiatato di giovani artisti. Ora si concede qualche imitazione, ora si immedesima nel ruolo di rumorista. Solo di tanto in tanto abbandona la propria personalissima ironia per cedere a suggestioni che rimandano a Proietti e Manfredi.

Numeri utili:

Emergenza Sanitaria 118
Vigili del fuoco 115
Carabinieri 112
Polizia 113
Guardia di Finanza 117
Guardia medica
Avellino 0825292013/0825292015
Ariano Irpino 0825871583

Segnalazione Guasti:

Enel 8003500
Alto Calore Servizi 3486928956
Sidigas
Avellino 082539019
Ariano Irpino 0825445544
Napoletana Gas 80055300



**Farmacie di Turno
città di Avellino**

dal 28 gennaio al 2 febbraio 2008

servizio notturno

Farmacia Autolino
Via Luigi Amabile

servizio continuativo

Farmacia Sica
Corso Vittorio Emanuele
Sabato Pomeriggio e festivi
Farmacia Autolino
Via Luigi Amabile

Scriveteci!

Lettere al Ponte.

Aspettiamo in redazione le vostre lettere

*Inviatelo a: redazione settimanale
il Ponte Via Pianodardine 3 Avellino*

tel/fax: 0825610569

e-mail: ilponte@diocesi.avellino.it

o settimanaleilponte@alice.it

Arriverdoci al prossimo numero

BASKET

FENOMENALE AIR

Ottava vittoria in trasferta per gli uomini di Bonicioli. Domenica al Paldelmauro è di scena la Snaidero



ha visto un autentico show fatto di canestri, stoppate, rimbalzi e scarichi nell'area pitturata.

La supremazia degli uomini di **Bonicioli** ha portato anche cinque uomini in doppia cifra ed una costante "testa avanti" per tutta la partita con un vantaggio di 16 punti.

C'è ora da onorare la seconda trasferta consecutiva, a **Udine**, contro la **Snaidero**, già battuta al Paladelmauro con uno scarto rassicurante.

La gara di domani sarà trasmessa in diretta da SKY, alle ore 21 e si spera di consolidare, in assoluto, la seconda posizione nella graduatoria.

Antonio Mondo

Un'altra scudisciata, nel regno del basket bolognese, permette all'**Air Scandone** di continuare a far sognare i suoi tifosi che ormai non conoscono frontiere e gridano al presidente "Vogliamo l'Europa, vogliamo il tricolore!?" La Scandone si è ormai ritagliata il suo spazio nella nuova leadership cestistica, confermando, insieme al **Monte-granaro**, l'egemonia delle provinciali sulle squadre metropolitane, ad onta dei capitali investiti dalle stesse per l'appuntamento delle squadre. Un nuovo grande slan-

ciò ha proiettato la Scandone di **Vincenzo Ercolino** al secondo posto della classifica, dietro la **Mens Siena**, che ha dovuto ridimensionare le sue pretese di "corazzata imbattibile", dopo la seconda "caduta" per mano della formazione di **Porto San Giorgio**.

La vittoria, l'ottava su dieci trasferte, porta la firma delle seconde linee della Scandone, che ha sfoderato un **Bryan** possente e concentrato, sovraeccitato e stimolato dalla notizia del possibile arrivo del nazionale bolognese **Crosariol**, che inevitabilmente ne limitava il minutaggio. La performance del centrone americano Bryan



CALCIO AVELLINO

Lupi a caccia di punti decisivi per la salvezza

L'Avellino conferma il trend negativo fuori casa, incassando la **nona sconfitta lontano dal Partenio**. Anche se il punteggio è sproporzionato, resta la sconfitta, figlia più di una disgraziata direzione arbitrale che dei nostri demeriti. L'arbitro ha inciso in modo inequivocabile sul risultato e, more solito, siamo sempre noi a dover sopportare i disastri delle giacche nere. Oltre al danno c'è stata la beffa di due squalificati, **Salgado** e **Maietta**.

Squalifiche pesanti che costringono mister **Carboni** a gestire un'emergenza che si allunga nel tempo. Ora i lupi sono attesi da una gara importante e vitale, quella col Treviso, che dovrà, giocoforza, designare chi delle due contendenti dovrà gestire, in prima persona, il problema retrocessione. L'Avellino già oggi dovrà mettere d'accordo il pranzo con la cena e tirare fuori una formazione

quadrata e bilanciata per cercare di vincere contro i veneti, già vincitori, con un rigore benevole, all'andata. Oggi come oggi le speranze di salvezza dell'Avellino sono legate alle operazioni di mercato affidate al **d.s. Lucchesi**, che sta facendo il capello in quattro parti per inquadrare il bilancio societario. Molte operazioni sono distratte dalla poca volontà della dirigenza di impegnarsi in debiti futuri e pertanto molti giocatori rifiutano il trasferimento per mancanza di ...liquidi. Le priorità della squadra avellinese sono a centrocampo dove esiste un vuoto, non soltanto tecnico ma di alternanze valide. Al momento c'è il ripiego di **Tombesi**, nuovo arrivato, che acquista come difensore di fascia sinistra si sta adattando a centrocampo dando quantità e corsa. Si spera di poter cartellinare **Camorano**, un ex dello Spezia, dove il **d.s. Cannella**, pur avendo costatato la volontà del giocatore di preferire Avellino, tentenna ogni decisione, adducendo che esistono differenze



substantiali tra domanda e offerta.

Ma noi crediamo che più verosimilmente altre società si siano introdotte nell'affare per osteggiare l'Avellino. Ci sarebbe anche la possibilità di guardarsi le spalle ricorrendo alla soluzione **Bottone**, un talento ventunenne del Torino, che potrebbe essere ceduto in prestito per fare esperienze ad Avellino, dal momento che in serie A è chiuso, specialmente nell'attuale contingente momento

poco felice della formazione allenata da **Novellino**.

I tifosi mal sopportano gli alti e bassi della squadra irpina, pur essendo consapevoli che questo è l'anno del consolidamento nella serie cadetta. L'aver raggiunto **quota 20 punti**, dopo un inizio disastroso, potrebbe rappresentare un buon viatico nella seconda parte del torneo. Basterebbe migliorare un tantino il rendimento del girone di andata per raggiungere l'obiettivo della salvezza.

Certamente le gare non si vincono sulla carta ma ora c'è la consapevolezza che l'impresa si può tentare, basta confidare sul positivo inserimento dei nuovi acquisti, **Cipriani**, **Tombesi** e **Camorano**. Aspettiamo ancora il rientro di **Conticchio** e di **Defendi**, mentre per **Stella** il campionato si può dire concluso. Oggi si tenterà di schiodare la difesa del Treviso con Cipriani che esordirà al Partenio, dopo i quindici minuti disputati a Brescia.

A. M.

il ponte

Settimanale cattolico dell'Irpinia associato alla Eisc

Direttore editoriale: Mario Barbarisi

Direttore responsabile: Gerardo Capaldo

Redazione: Via Pianodardine - 83100 Avellino
Telefono e fax 0825 610569

Stampa: Rotostampa Nusco

Abbonamenti Annuo Euro 23.00.

Sostenitore Euro 50.00

sul conto corrente n°. 82434556

Registrazione presso il Tribunale di Avellino del 22 dicembre 1975

Iscrizione al RNS n. 6.444

sped. in a. p. comma 20b art. 2 legge 662/96 - Filiale P.T. Avellino